

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1937

MILANO

BRAIDENSE

v. m.



GLI  
AFFETTI  
RAGIONAMENTI  
FAMIGLIARI,  
DI M. BERNARDINO  
PINO DA CAGLI,

*Dotto & diletteuole Componimento.*

Nel quale sotto varie persone, si scoprono  
con piaceuoli modi varie passioni huma-  
ne, & si mostra il modo di regolarle.

*Di nuouo con diligentia ristampati.*



IN VINEGIA,

Presso Gio. Battista, & Gio. Bernardo  
Sessa. M D XCVII.







DE GLI AFFETTI  
RAGIONAMENTI

FAMIGLIARI,

DI M. BERNARDINO

*Pino da Cagli.*

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELL.

Sign. Guido Baldo Feltrio della Rouere

Duca I I I I. d'Urbino,

*Humile offerta & breue discorso.*



*A lingua & la pēna,  
questa con arte ac-  
commodata a dipin-  
gere le lettere, et quel-  
la per natura disposta  
à formar le parole:*

*Illustriss. et Excellentiss. Duca, fanno qua-  
si vno specchio in cui si scorge il pensiero  
di chi scriue, & si scuopre l'affetto di chi  
ragiona. Però tanto debb'essere ciascuno  
in ragionare e in iscriuere prudente & ac-  
corto, quanto è per dare nell'vno, & nel-  
l'altro modo, non oscuro inditio di molta*

*A 2 pru-*



prudenza, et ben chiaro argomento di non poca sciocchezza, consideratione veramente necessaria à chi si diletta di scriuere dialoghi, ò di fingere con altri componimenti, persone: perche non essendo si fatto studio altro che imitatione simile alla dipintura, si come belle, et leggiadre figure farà quel dipintore, ilquale haucrà nell'animo l'idea di belli, et leggiadri aspetti; così saggie, et prudenti persone introdurrà quello scrittore, la cui mente sarà ripiena di buoni concetti, et d'honesti pensieri, quel che in ogni buona stagione ha sempre inuitato molti sanij scrittori à trattare di materie utilissime in piaceuoli modi di Dialoghi, et di diletteuoli Poemi, persuadendosi, che quanto più efficace è per insegnare il modo di bene operare, l'essempio di chi bene opera; che la semplice dottrina di chi bene insegna: tanto i componimenti, ne' quali le persone introdotte si dimostrano buone, siano di maggior forza ad inuitare altri al bene operare, che'l solo precetto di chi insegna quali siano le buone operationi. Ne valer debbe quella debole ragione, che col dipingere vn vitio si di-

si dimoſtri la virtù dicendosi, che con vn contrario si cura l'altro: perche non è in modo alcuno da indurre in vn corpo sano l'infermità, per mostrare quanto possa la medicina per risanarlo, ne si debbe gettare olio, ò grasso in vna veste ben netta, per far proua quanto sia buono vn sapone per leuarne la macchia: rimanendo ne sempre di questa qualche ombra, & di quella qualche indispositione, & non poche volte auenendo che vn'animo mal disposto non modera il proprio affetto nel vedere la sua passione in vn'altro, ma nel cōsiderare il lasciuo affetto d'vn'altro cerca modo di satiare le libinose sue voglie, et di colorire i dishonesti suoi disegni. Poſcia che è cosa pur troppo chiara che'l vitio non s'emenda col vitio; ma s'annulla con la virtù, si come le tenebre non si scacciano con l'oscurità, ma si dileguano col lume, in cotal pensiero son'io sempre stato in iscriuere questi miei ragionamenti famigliari con parole, sentenze, & sti'o cōforme alla qualità delle uarie persone, che in essi introduco, et col titolo de **GLI AFFETTI**, scoprendosi in ciascuna perso-



na l'affetto, ò passione che la disturba, & trouandosi il modo da correggerla, e da raffrenarla. Dò a tutto il componimento nome di RAGIONAMENTI FAMILIARI, non di Dialogo, ò d'altra Poetica compositione, perche i celati affanni & secreti pensieri nostri, con altri modi più ageuolmente palesare non si possono, che col lume de ragionamenti, & i ragionamenti con altre persone più volentieri non si fanno, che con quelle, lequali sono à noi famigliari, & domestiche, & per hauere inscriptione, ò titolo di tutta l'opera, che sia ben chiaro nella nostra commune lingua d'Italia, e non odioso all'orecchia, come molti nomi Greci, & da Latini si riceuti, che quasi per latini si tengono. Così credendomi di far'opera, benchè picciola, diletteuole & utile, mi sono ingegnato di trattarla in modo, che da essa come da arbore d'Arancio, in cui spesso si veggono i fiori, & i frutti insieme, si prenda furioso diletto, & diletteuole utilità. Ciò ricercando il proponimento mio, che è di schifare ogni sorte brutezza, si che io possa così giouare dilettaudo, et dilettaudo non

con-

concedo, & l'altezza della persona à cui l'opera si presenta, laquale porta honestamente esser letta, & tenuta in camera, e virtuosamente v'dita, & considerata in Theatro, non come Poema pieno di mordace dicacità, ò di noiosa sciocchezza, ma come Dialoghi ornati di piaceuole grauità, & di virtuosa piaceuolezza. Onde ardisco di mandarla & inscriuerla a voi Eccellentissimo Duca, & veramente Cristiano Heroe, essendo certo di quanto alla diuina nostra mente sia grato ogni effetto di virtù, e di quanto le spiaccia ogni picciol'ombra di vitio, hauendo ancor tanto pregiato, questa mia antica operetta, che con magnifico apparato volle nell'Illustrissima sua città di Pesaro, più d'una volta v'dirla vederla, et lasciarla publicamente vedere, et considerare, & così la consacro co i pensieri, & con la penna al chiarissimo, & Illustrissimo nome di V. Eccellenza, il cui splendore come v'iuo raggio di Sole, che debot vista non può mirare offuscando l'occhio d'inuidiosi, e maligni, illustrerà la mente di benigni, e prudenti lettori.

A 4 DE





## Nomi de' Ragionatori.

ALITHEO giouane cortegiano fauorito.

BALBINO suo seruo confidente.

CALIDORO giouane nobile Romano.

DOMITIO suo fattore.

ERIDIO ragazzo di Calidoro.

FRONESIO vecchio, medico e già dottore di leggi.

GILIO suo seruo e discepolo.

HONORIA vedoua suocera di Calidoro.

ISAVRA vecchia sua configliera.

LVCRINA serua d'Honoria.

MAURO Valdina mezzo cieco, nobile Siciliano.

NEREO suo seruo & compagno de studi.

POMPONIO vecchio medico padre di Alitheo.

RVTLIA donzella sorella di Calidoro.

ORSELLO contadino lauoratore di Calidoro.

*La Città doue si ragiona è*

R O M A.



DE



## DE GLI AFFETTI RAGIONAMENTI FAMIGLIARI.

*Di M. Bernardino Pino da Cagli.*

### PARTE PRIMA.

#### RAGIONAMENTO I.

*Alitheo giouane cortegiano cō tre serui.  
Balbino vno de' serui confidenti.*

Alit.



CHI è prudente, & accorto, quale io desidero che siate voi; i cenni sono in luogo di parole, & le parole in vece de' fatti; mi doureste hauere pure inteso. Ritornate à casa, & se'l Signore mi farà domandare, venite doue u'hò detto. Ragazzo ricordati di portarmi il capello. Tu menerai l'Achineia. Balbino ascolta, camina a par di me: accostati; accioche io possa commodamente ragionare teo, & tu non habbi a farmi ridirti spesso quel che lontano da me non potresti vdire. Accostati dico, che quando si stà così a solo col patrone, non si richieggo.

A 5 chieggo.



*De gli Affetti ragiona. famgliari.*  
chieggono tanti segni di timore, & di  
riuerenza.

**Balb.** M'acosterò, per vbidirui: quanto vor  
rete; ma se qualcuno mi vede si fratel-  
lescamente parlar con voi, non sia mia  
colpa, se mi tien per balordo, o per isfac-  
ciato. Con voi patroni, quando così co-  
mandate, bisogna hauere la discretio-  
ne appiccata all'orecchie per intender-  
ui bene, e i seruitori sono huomini te-  
nuti per operare, non spiriti costretti  
per indouinare.

**Alit.** Più mi piace Balbino coteſta liberta tua  
piena d'amore, & di fede, che la mode-  
ſtia d'alcuni non senza frode, & ingan-  
ni, però t'hò ritenuto qui solo, & man-  
dati via gli altri, accioche ragioniamo  
inſieme famigliarmente, & che tu libe-  
ramente mi narri quel che ti diceſſe mio  
Padre ſtā mane; quando volendo io  
trouare il Signore, ti laſciai con lui ſo-  
lo in camera. Hor di via, & di modo,  
che in queſto punto tu nō ti penſi d'eſ-  
ſermi ſeruo, o ſogetto, ma caro amico,  
& amoreuole compagno.

**Balb.** Poi che così vi piace così farò. Vostro  
Padre, perche è medico, & vecchio, tra  
lo sbadigliare e' l toſſire, tra' l nettarsi la  
bocca, e' l forbirſi il naſo, tra' l aſſettarſi  
la veſte, e' l metterſi i guanti, ſtette grā  
pezza che non parlò. Poi cominciando  
a diſcorrere di nozze, & di parentadi,  
mi diſſe quaſi per lettera, che chi come  
voi,

voi, per impeto di furioſo amore piglia  
moglie, il primo anno bacſcia, & abbrac-  
cia; il ſecondo ha cuna, & bacſcia; il ter-  
zo ſtenta, & ambacſtia; e' l quarto entra  
tra' l mal'anno, e la mala paſqua.

**Alit.** Prouerbij a punto, e modi di ragionare  
del tempo antico, poi che parla ancora  
ſempre per lettera, come già tra pari  
ſuoi anticamente ſi faceua. Il buon vec-  
chio è venuto a Roma a poſta per di-  
ſturbarui il parentado con M. Honoria  
vedoua ſuocera di Calidoro Gentil'huo-  
mo Romano; quando il Signor Mau-  
ro Valdina fa ogn'opra di hauerla egli  
per moglie, nulla curandoſi del danno  
mio, & di ſcoprirmiſi ſi falſo amico.

**Balb.** Se ben mi doglio del diſpiacer voſtro,  
non intendo per ciò, che torto vi faccia  
il Signor Mauro Valdina.

**Alit.** Ti dirò: quando io incominciai ad in-  
uaghirmi delle virtù, & delle bellezze  
di madonna Honoria vedendola, & ſen-  
tendola ſpeſſo in caſa di Calidoro ſuo  
genero; per hauer con chi liberamen-  
te alle volte parlar di lei, & di me, m'e-  
leſſi per confidente vno amico quaſi cie-  
co, qual'è il Signor Mauro Valdina, cre-  
dendomi, che per l'amicitia mi foſſe fe-  
dele, & che per hauer gli occhi ſi mal  
diſpoſti, che poco vede, non poteſſe a  
par di me innamorarſi, ma il contrario  
m'auenne, che replicando io ſpeſſo con  
lui le cagioni dell'amor mio, l'acceſi io



*De gli Affetti ragiona. famigliari.*

proprio tanto del medesimo fuoco, che cerca hora spegnerlo nel petto suo, non si curando lasciarlo si ardente, & si viuo nel mio.

**Balb.** Torchio da vento infiammato, che quanto più vi si soffia per ismorzarlo, tanto più s'accende, che vn gentil'huomo nobile, & ricco, e ancor giouane gagliardo, quale è'l Signor Mauro così alla cieca si sia innamorato per pigliar moglie; non me ne marauiglio, perche quando le finestre si chiudono, & i lumi si spengono, gli occhi non s'impacciano del matrimonio. Patrone voi haueate fatto come que'fanciulli, iquali trouando per istrada cosa, che paia loro bella, la vanno tanto mostrando, hora a questo, hora a quello, che al fine ritrouano chi l'ha perduta. Vedete pure di non lodar tanto la vedoua con vostro padre ancora, che li riscaldarete non volendo i ferri, & battere il martello in terzo.

**Alit.** Tu dici pur troppo il vero: ma di gratia non mi tormentar più con si fatti discorsi. Quel che io da te desidero è questo che se per auentura tu ti troui oue mio patre ragioni di questo amor mio, mi riporti ogni cosa, che ti venga vdità, & che in niun modo non discopri, che la sorella di Calidoro desideri d'essermi moglie, che miri? che non m'ascolti?

**Balb.** V'ascolto e miro, che mi par di vedere  
Cali-

*Parte Prima.*

7

Calidoro venire in quà col suo fattore legendo non sò che lettere, & è assai lontano.

**Alit.** Non vorrei già che' mi fosse vicino, o che in qualche modo mi hauesse veduto. Il da ben gentil'huomo litiga, come tu fai, con quel suo parente, & perche teme d'hauer la sentenza contra, vorrebbe per fauore del mio Signore venire all'accordo. Promisi di parlarne hier sera: & a dirti il vero non me ne ricordai, di che mi vergogno, & non poco, parendomi d'hauer mancato della promessa.

**Balb.** Buon'occhio haueate padron mio caro, che vi pare a punto quel ch'è. Voi signori Cortigiani fauoriti, siete come lino in herba, che vi mostrate a ciascuno verdegiante nel richiedere da voi grazie, & fauori; & nel mantenere le promesse a primo ghiaccio, che vi venga di qualche cosa, vi seccate. Però sarà meglio di non aspettar qui Calidoro, non hauendo fatto quel che li prometteste, andiamo andiam via padrone, che bene a tempo si scosta quel debitore, che non è all'ordine da pagare il debito.

**Alit.** Tu dici il vero: andiamo, & auertisci che non mi vegga.



RAGIONAMENTO II.

*Calidoro giouane nobile Romano,  
Domitio suo fattore,  
Eridio ragazzo.*

**Calid.** CHI vuol cauare grilli, e chieribizzi dal capo a giouane vano, e lasciuo, pongalo in qualche trauaglio di questioni, & de liti. Se'l gentil'huomo, che mi ha scritte queste ciancie, & che mi prega a riscruerli nuoue; hauesse a trattare con giudici, & con procuratori per difendere il suo, come conuiene a me di cortegiare procuratori, & auocati per mantenermi il mio; siate pur certo Fattore, che non consumerebbe il tempo, come fa, in sonetti, e in canzoni. Quanto è differente vno stato dall'altro: Quando io ero inuaghito della mia bella Elisa, che cosi la chiamauo a hora, prima, che mi fosse moglie, dicendo spesso con vn versetto.

*Guidami amor doue è la bella Elisa;*  
ogni polizino, che mi si presentaua, mi pareua vn'auiso di qualche suo fauore; hora ch'io sono in lite, ogni lettera che mi si rēde, mi pare vn monitorio, o vna citatione per comparire in giuditio. Allhora chi mi veniua per istrada incontrato, stimauo che mi venisse a dar nuoua d'hauere a far presto nozze con lei;  
**Hora ciascun ch'io veggo venir verso**  
me,

me, mi pare vn mandataio, o vn balio, che mi citi a sentenza. Allhora tutti i giouani miei pari, mi pareuano miei riuali: hora tutti i gentil'huomini miei amici, mi paiono testimonij contrarij. Allhora se io sentiuo per le strade qualchuno ragionar di lettere, mi pareua d'udire in vno studio disputar dottori e scolari: hora se io odo vn fanciullo parlar latino temo, che non sia vn notaio, che produca qualche scrittura, o contratto contra me. Però non ui marauigliate se mi vedete spesso turbato, & se mi son doluto, che habbiate stamane senza farne sapere a me qualche cosa, per debole cagione condotto a veder mia moglie quel Medico in casa: essendo si nouello in Roma da voi non mai più veduto, & Dio sa di quanto sapere.

**Dom.** Il Medico condussi io in casa con si gran fretta, credendomi, che'l male di madonna fusse graue, & pericoloso, & che essendo grauida (come è) per ciò non venisse a sperdersi: cosa che riuscirebbe cō grandissimo dispiacer vostro, & con danno non picciolo suo. Perche i figliuoli, che fuor di tempo si partoriscono, secōdo che mi diceua quel buon Medico, sono come que' pomi che per tempesta, o per furia di vento cadono in terra, iquali non si possono mangiare per essere acerbi, & più non si matura-  
no



*Degli Affetti ragiona. famigliari.*

no essendo staccati da l'arbore.

**Calid.** Pomo staccato da l'arbore sarebbe il podere, che cerca tormi l'auerfario, se io haueffi la sentenza contra. Il male di mia moglie con vn mio solo risetto si sarebbe guarito; & se spesso la tormento, non è per odio ch'io porti a lei, ma per dispiacer che io cerco fare alla matrigna; laquale hauendola da fanciullina, come figliuola alleuata, l'ama tanto, che per cagion di lei, è quasi ingelosita di me ancora. Però siate certo, che maggior dispiacere non potete farmi, che in alcuna modo seruirla, o darle occasione, che spesso mi pratici in casa. Della condotta del medico, mi doglio molto più, che non vi pensate: basta non vi dico questo fuor di proposito. Poi che non sarà stato senza auiso del l'auerfario, sò quel che io dico, non più per hora basta tant'è.

**Dom.** Non vi vuò dire altro essendo si alterato, solamente vi prego a bene auertire, che la lite d'un podere, non vi metta in lite con tutta la casa. Oh, ecco il ragazzo, che vien correndo molto allegro.

**Calid.** Verrà a temprarmi questo affanno cò qualche buono auiso del procuratore.

**Er. R.** Buone nuoue padrone, buone nuoue, ecco la poliza, che vi scriue il porcolatrone: la mancia.

**Calid.** Procuratore bestioletto, che porcolatrone,

trone, fermati mentre io la leggo.

**Dom.** Dì il vero staua allegro il procuratore, quando ti diede la poliza?

**Er. R.** Si rallegro tutto quando io stesi la mano, per darli, ma quando egli hebbe còti, i danari, che'l padrone li mandaua, non istaua si allegro, come prima: io p me credo che n'haurebbe voluto più.

**Calid.** Buone nuoue? è la mancia è? Ahime Fattore hora ch'io sperauo l'accordo, il procuratore mi scriue, che l'auerfario ha prodotte certe scritture contra me. L'ammalato sarò io non mia moglie. Dio voglia che quel Medico non sia qualche secreta spia per intendere le mie ragioni, & che mia suocera, laquale è di molte cose bene informata, non mi tradisca: poi che ragionò stà mane sia lungo con lui. non vi dissi io? non mi replicate altro. Andate subito a trovare il procuratore, solcitatelo, che non manchi di conueneuole diligenza, & diteli di più quel che il gentil'huomo Cortigiano mi ha promesso di fare hoggi col suo Signore, non perdetate più tempo andate: correte, spediteui, andate presto.

**Dom.** Io vado; ma voi di gratia non vi generate nell'animo cotai sospetti. lite, auaritia; amore, & gelosia: sciochezza, balordaggine, & pazzia.

**Calid.** La mancia è? Furfantello, di che domà di tu la mancia, se non fai la nuona, che



*De gli Affetti ragiona. famigliari.*  
che tu porti?

Er. R. Io mi pensai che fusse pur buona nuova, perche il procuratore mi disse, corri, trotta, galoppa, vola come quando si vâ per le poste, sono anco caduto una volta e meza, per venir più presto.

Cali. Gran diligenza certo: hor pigliati per mancia la poliza che m'hai portata dal procuratore. Fermati quì, & se per auentura tu vedi passare il cortegiano mio amico, o ritornar presto il fattore; chiamami subito, da questi due infuori, non lasciar altr'huomo mettere i piedi dentro questa porta; Odi, auertisci, che venendo di nuouo il Medico di stâ mane, in modo alcuno non entri: anzi ad ogni modo caccialo uia: per non mi dare hoggi più noia col mal'anno, che Dio dia a chi n'è cagione, intèdimi tu?

Er. R. Del procuratore, & del Cortigiano vi ho inteso: ma di quel mal'anno, che Dio li dia, non so se vâ al Medico, o pure al fattore.

Cali. Viene a te bestioletto: bel dubbio, d'uno che si vanta spesso d'esserli leuato da scuola, & di sapere qualche cosa, vedi pure di bene vbidirmi: se non guai a te.

Er. R. Così farò se Dio vorrà.



R A-

RAGIONAMENTO III.

*Eridio ragazzo con se stesso.*

Erid **H** Ora, ch'io mi credeuo hauer dal padrone qualche buona mancia de quattrini da cōperarmi delle ciambelle per merendare; mi bisogna quì far la guardia senza vn pistacchio alla porta, con tanta fame, che mi mangierei belli & viui, se fusse cotti, & il donato, & le regole. Ne sei ben cagione tu poliza traditora, che se tu m'hauesti in qualche modo mostrato quel che'l Procuratore scriueua: non haurei corso con tanta furia a portarti. Forse che non pareui vna bella lettera da Signore. Forse che non t'ho basciato due volte, quando te presi, & quando t'ho presentato? vâ poi fidati di polize va? mi fosti almeno caduta per istrada: ò t'hauesti fatto mettere nel soprascritto il porto d'Ancona, che si sarebbe pur guadagnata qualche cosa, che pensai ch'io ti volessi basciar di nuouo, quando t'ho ripigliata? madonna nò, che hò io a far di te, che non sei buona da mangiare, ne cotta, ne cruda, & mi muoio di fame? Diceua bene il vero il mio mastro, fama malum, che la fame è vn gran male. Sia maledetto quel mio parente, che mi leuò dalla scuola,



*De gli Affetti ragiona. famigliari.*  
la, oue io imparauo si bene, & mi mise a star con altri, per farmi tutto il dì correre hor col capello, hora co'l tabarro, hora con gli sproni, hora con le scritture, & bene spesso con le scritture, con gli sproni, col tabarro, & col capello insieme del mio padrone. Quando si v' a scuola, si camina piano, si st' a sedere, & si può dormire, quando si torna a casa, la mamma fa mille carezze, cuocel'ouo, da del formaggio, arroste del prosciutto, & fa far la zuppa nel vino tanto dolce, che si sugan le dita, & tutta la mano, col padrone, nò nò, meser non: passè quà: v' colà: torna presto, & se tu non vai, non vieni, non torni a tempo; calci fratello, schiaffi, bacchettate, scapezzoni, stafilate pugni, & buffettoni quante le lucciole. Oh scuola benedetta, se vi posso tornare vna volta, mai più me ne v'ò partire; Forse che non haurei possuto andar presto allo studio, & diuentar Dottore, poi che faceuo le discordanze per tutte le regole. Haueffi pure in qualche modo imparato a giuocare di bagatelle, che metterei questa polizza sotto la berretta, & direi, ah mastro Beltramme valente faita per arte, & per parte, & fa diuentar le parole del ptocuratore tante ciambelle fresche, o vn buon canestro di pere cotte. A tempo fratello, ecco il Medico di st' mane m'asconderò

rò quì per vedere se vorrà venire in casa, & mangerò in tanto queste noci, ch'io tolsi hier mattina alla serua mentre pestaua l'agliata.

RAGIONAMENTO IIII.

*Fronesio vecchio medico Dottor di leggi.  
Gilio suo seruo, & discepolo.  
Eridio ragazzo.*

Fron. **L'**Animo mal disposto, Gilio mio, nò può d'un piacere lungamente godere, si che presto non si turbi, come il corpo mal sano per picciolo disordine spelle volte ricade. Quanto mi rallegrai sta mane delle molte carezze della gentildonna vedoua, oue io fui condotto a veder la figliastra; t'ato mi dolli di quel che mirando la giouanetta, mi veniuua in mente, de gli honori, che mi si faceuano, & della grandezza in che mi st'auo, prima che'l caso ( ahime che acerba, & dolorosa ricordanza ) dell'infelice ( habbimi compassione ) mia figliuola, di tanto bene mi priuasse, scolare ingrato, che di si gran male mi fu cagione, anzi io cagione d'ogni mio male per hauer giusto castigo di qualche mio gran peccato. Soauissimo affanno m'era vedendo la figliastra esser come propria figliuola trattata da la vedoua, il ricordarmi delle gran contentezze, ch'io



*De gli Affetti ragiona. famigliari.*  
ch'io sentiuo in alleuare quell' vnica  
mia figliuola, a cui fui padre, & mae-  
stro, non come nata di cittadino, con la  
rocca, o con l'aco, ma come di gran si-  
gnore con istruttione di buone dottri-  
ne, & con ornamento di leggiadri co-  
stumi, ahime nō per ciò satisfeci a quel  
ch'io doueuo.

**Er. R.** Il medico debbe hauer qualche debito,  
come il mio patrone, & non può paga-  
re: a sua posta.

**Fron.** Di grandissimo disturbo m'era, il veder  
mi dopò volontario effilio fuor d'Ita-  
lia, che già sono tant'anni, & di sì gran  
mutatione, di grado, & di professione,  
esser ridotto a guadagnarmi da viuere  
con gli stenti del medicare. Pena vera-  
mente (ahi pouero vecchio) non inde-  
gna del mio gran fallo.

**Er. R.** Se tu sei fallito tuo danno; di pur quan-  
to vuoi fin ch'io finisco di mangiar que-  
ste noci.

**Gil.** Son tardo a risponderui, perche mi pare  
di sentir non so chi, quì d'iatorno. Deh  
caro patrone, & precetto mio non mi  
narrate homai più le passate vostre mi-  
serie: dequali generano a me, che tante  
volte l'ho vdite maggior dispiacere, &  
a voi, che si spesso le raccontate più in-  
tolerabile affanno. Se suiare si debbono  
gli huomini, che a percosso membro  
concorrono; perche non cercate di an-  
nullar que' pensieri ch'ad ogn' hora più

vi tormentano l'animo? erraste vera-  
mente a non fare sposar vostra figliuo-  
la da quello scolare, quando voi da le  
scole tornando lo trouaste con lei solo  
in camera, perche qual partito si pote-  
ua da voi cercare più honorato, che ma-  
ritarla ad vn giouane nobile dell' età  
sua; da lei amato, & vostro discepolo?  
Ilche molto meglio vi sarebbe stato,  
che lasciarla in quel monastero con li  
due mila scudi cō ordine, che senza ha-  
uer da voi altro auiso, ò si facesse mo-  
naca, o si maritasse. Onde grauemente  
odiando la professione delle leggi, e'l  
nome de gli scolari, & hauendo buona  
cognitione di filosofia vi deste in Ispa-  
gna allo studio della medicina, & all'ar-  
te del medicare, con cui vi siete sì lun-  
go tempo essercitato; c' hora in Italia  
per la mutatione del pelo, & per lo cā-  
bio della professione, non sarà più chi  
vi riconosca, ne pure il fratello che la-  
sciate, se gli è più viuo, più di voi si ri-  
corderà. Quanto a lo scolare, chi sa che  
hauendo inteso della vostra delibera-  
tione, non tentasse di satisfare al suo de-  
siderio, col diuentar marito di vostra fi-  
gliuola?

**Er. R.** O vi partite o venite innanzi cicaloni,  
che vi si secchi la lingua.

**Fron.** Volesse Dio, Iddio volesse, che così fus-  
se, che non potrei in questo mio mise-  
ro stato vdir la miglior nuoua, hora e si-  
fia:



*De gli Affetti ragiona. famigliari.*

sia: tu tiemmi secreto, si che niuno possa mai riconoscermi, che peggio non potrebbe auenirmi: perche vuol sostenere questo resto di vita più tosto in misera pouertà che in aperta infamia.

**Gil.** Par che questo ragazzo venga verso voi, forse per richiamarui: state allegro, che pensate?

**Fron.** Penso quanto sia differente l'esser corteggiato come dottor di leggi, da nobili scolari, & richiesto come medico da persone vili, & plebee.

**Er.R.** Mi uo chiarire se'l medico è per venire in casa per far poi quanto m'ha detto il patrone, Maestro sareste voi per disgratia il medico, che uo dire io?

**Fron.** Medico per disgratia: Gilio nota vim verbi, & rationem petendi.

**Er.R.** Non parlate per lettera, che v'intendo, & vi conosco molto bene: rispondete pure, che ad ogni modo, so chi vuoi siate.

**Fron.** Ahime questo è peggio: Io son me: med. medico dillo Gilio?

**Gil.** Medicho si: ditelo liberamente.

**Fron.** Son medico liberamente, come stà la tua patrona?

**Er.R.** La mia patrona stà grassa, & grosso, come vna vacca, perche hà nel corpo nõ so quanti figliuoli, che stanno hor hora per vscir fuori.

**Gil.** Buona risposta certo, come ha bene descritto vna donna grauida, che sia presto per partorire, hai tu da dire altro

al

al Medico?

**Er.R.** Io non ho da dire altro, se non che farebbe meglio di tornare in Hispagna, per rihauere li due mila scudi, che li rubò quello scolare, quando gli andò solo in camera per menar la figliuola fuori del monastero.

**Fron.** Ahime che sento io? costui mi hà riconosciuto, & ragiona de lo scolare, & di mia figliuola.

**Gil.** Ne ragiona si perche debbe hauerne vdito ragionar voi, non vi dissi io che mi pareua sentir non so chi, parui bella cosa fraschetta di stare appresso le persone, quando ragionano di secreto?

**Er.R.** Io sono stato appresso casa del mio patrone, non appresso voi, se v'ho sentito, che colpa n'ho io? pēsate forse, che se bene son picciolo, & nõ hò la barba come gli huomini, io nõ oda quãto vn'altro? datemi vn latino p qual regola voi volete, & vedrete se saprò farlo?

**Gil.** All'altra vuol fare vn latino per mostrare d' hauer buono vdito: vedete con quanto giuditio parla, Patrone habbiate vn poco di pacienza; non dubitate, che rimedierò io ad ogni cosa; contentateui vdire questo scherzo. Hor fammi questo latino, poi che sei si valente; ascolta bene: quando tu sarai grande come vn bue, hauerai la bocca d'nn porco, & l'orecchie d'un'afino. vn'altra volta perche m'intendi meglio, quando

B

tu fa-



*De gli Affetti ragiona. famigliari.*

tu sarai grande come vn bue, hauerai la bocca d'vn porco, & l'orecchie d'vno asino, hor di via.

**Er. R.** Piano lo dirò ben si; piano, ò, ò, è per la prima regola de neutri, che vuole la copola, & due nominatiui, vno siete voi, l'altro e' l medico, e la copola è l'asino, la bocca del porco come si declina?

**Gil.** Si declina il mal'anno, che Dio ti dia.

**Er. R.** A voi ne darò io vno per li communi, che non saprete farlo.

**Gil.** Taci bestioletto, sfacciatello, ignorantello, profuntuosetto: Il medico quì ragionaua meco d'hauere visitato stà mane vn scolare Spagnolo, venuto nuouamēte da l'Indie, a pigliar due mila scudi gia dati in dote, ad vna sua sorella maritata in vn mercante Leuantino in Cōstantinopoli, grāde amico d'vn Bascià, Archimadrta di quel luogo, che si chiama il ferraglio, doue per suo diperto vā spesso il gran Turco.

**Er. R.** O, ò, ò, a man dritta, o a man stanca, chel grā Turco porti il sonaglio da basso, non mene curo io. Non vuò far più latini: Maestro aspettate quì, che anderrò a uedere se la patrona ha piu bisogno di uoi, & verrò a chiamarui: non vi partite.

**Fron.** Vuole hora andare in casa, per riportare quanto da noi ha vdito: questo ferrar di porta non mi piace.

**Gil.** Non temete patron mio caro, & considerate,

*Parte Prima.*

14

rate, che la fauola, laquale io con tanta confusione di parole ho narrata, li perturberà in modo la memoria, che più non si ricorderà, di cosa, c'habbi vdita, siate hora sauiio, & prudente per voi, se gia siete stato dotto, & facente per gli altri, & medicate il uostro male, che non è altro che sospetto, col discorso della vostra prudenza.

**Fron.** Da la finestra **Er. r.** O, o la o q' giouane, dico a voi, come si chiama il medico?

**Gil.** Si chiama mastro Fronesio.

**Fron.** O meschino me di messere, & signore, son ridotto a mastro, & a medico.

**Er. R.** E voi come vi domandate?

**Gil.** Io mi chiamo Gilio.

**Fron.** Questo domandar de' nomi è per meglio riconoscermi.

**Gil.** Anzi per qualche altro buon fine, vdiatelo pure.

**Er. R.** Mentre io uado a dire a madonna come vi chiamate, che desidera saperlo, fate tra l'vno, & l'altro questo latino. Quando mastro Frenetico partirà di quà come vn bue, Gilio rimarrà quì solo come vn'asino, vn'altra volta, perche intendiate meglio. Quando mastro Frenetico partirà di quà come vn bue, Gilio rimarrà quì solo come vn'asino, l'asino si declina hic Gilius Gilij, il bue hic Fronesius Fronesij, hor trouate il verbo principale in bocca d'vn porco, mentre io vengo ad aprirui la porta, col mal'an



*Degli Affettiragiona. famigliari.*  
no, che Dio vi dia per parte del mio pa-  
trone.

**Fron.** Vedi tu Gilio a si buon fine si doman-  
daua de' nostri nomi? quell'hauermi à  
partire di quà come vn bue, non viene  
da buono.

**Gil.** Da peggio viene, ch'io habbia restar  
quì solo come vn'asino. Mi spiace vera-  
mente questo scherno, & non so imagi-  
narmi doude venga: pure non temete:  
andiamo allo alloggiamento, che qui-  
ui dirouui quel che mi vada hora per  
l'animo andiamo presto, che queste  
donne, che vengon di quà non ci senta-  
no così dolere.

### RAGIONAMENTO V.

*Honorìa vedoua suocera di Calidoro .*  
*Isaura vecchia sua consigliera.*  
*Lucrina serua d' Honorìa.*

**Hon.** **L**E fantesche non odono cosa più vo-  
lontieri, che i guai, & gli affanni  
delle patrone. Però douendo ragionare  
così di secreto con voi, non hò voluto  
hora alcuna meco in compagnia, si che  
madonna Isaura, non fui si presto dal  
Medico salutata, ne si presto cominciai  
a parlar seco della complessione di Eli-  
sa mia figliastra, laquale io amo come  
figliuola, che mi s'agghiacciò il sàgue,  
mi si traugliò il petto, & mi s'inde-  
bolirno

bolirno le membra, in modo, che pen-  
sai morire, come anco poco dipoi mi  
scorse si gran caldo per la persona, che  
sentendomi arder tutta, mi pareu a d'ef-  
ser troppo viua, per qual cagione ciò mi  
auenisse io non saprei mai ne dire, ne  
pensare.

**Isau.** Gran cosa veramente mi pare cotal di-  
sturbo per l'arriuo, come voi dite del  
Medico in camera de vostra figliuola,  
ma molto maggiore il secreto, che sco-  
perto mi hauete, d'esser si forte accesa  
di Calidoro suo marito, ditemi vn po-  
co se quando quel giouane cominciò a  
vagheggiare Elisa, & voi ad inuaghir-  
ui di lui, vostro marito fusse stato viuo,  
vi sarebbe mai caduto si sozzo penfiero  
all'animo?

**Hon.** Non mi credo io Madonna, perche l'a-  
mor grande che io portauo già a mio  
marito, non m'haurebbe dato luogo  
ad amare vn'altro, & questi occhi ca-  
gione d'ogni mio male, non si fareb-  
bon riolti ad altri per isuiarsi da lui.  
Però questo è il tormento, e la pena  
mia, Che ogni ricordanza, & penfiero,  
che io dourei misera hauere di mio ma-  
rito, mi si scancella, & anulla con la  
presenza di Calidoro. Così non viuèdo  
con l'uno, & non essendo morta, con  
l'altro: non sono a me stessa, meschina  
me, ne morta, ne viua, è ben vero, che  
quando m'ammanto cō questi panni;



*De gli Affetti ragiona famgliari.*

quando mi scopro con questi veli, & quãdo entro nelle tenebre di casa mia, mi ricordo della luce del tesoro, & d'ogni bene, ch'io perdei, quando sconfolata rimasi senza il caro marito mio?

Isau. Pouerina voi che ben degna siete di compassione. Non sono, credetemi pure, nelle vesti cosi brune, ne i veli cosi negri, ne le case cosi oscure, quali voi le vostre tenete bastanti a mostrar fauia vna vedoua, ma il tener caro, & ben custodire il lasciato pegno, che sono i figliuoli, con la gelosia del proprio honore. Questo vestir di bruno delle vedoue s'è ritrouato per dimostrare, che la donna rimane senza luce tosto che li manca il marito, e'l rimanere senza marito è vn conoscere che'l mondo è mutato per lei. Però voi fuggendo l'aspetto di vostro genero, stateui in modo con Elisa, ch'in lei si riconosca la memoria, che tenete del padre. Se Calidoro s'accorse, Vh che Dio ve ne guardi, che voi foste innamorata di lui, Vh, vh, può s'egli dir peggio? oue pensereste d'esserne all'incontro amata, perdereste affato la gratia sua, & egli mortalmente, odierebbe la moglie, per che guai a quella figliuola, ch'è pesata con la stadera d'una dishonesta, & cattua madre.

Hon. Voi dite il vero, ma di gratia parlate piano.

Isau.

*Parte Prima. 16*

Isau. Non dubitate, che cosi ragionando siamo da verune vdite: Hoggi di figliuola mia, s'attende tanto con le proprie facende, che non si dà dell'occhio altrui, torniamo pure al proposito nostro. Quanto senno, quanto ceruello, & quanto prouedimento, bisogna hauere alle pouere donne. Mi ricordo hauer già udito dire a mio padre che le donne belle, & da bene s'assimigliano al fiore de l'arancio, & che le belle, & cattue, sono come il fior del sambuco; ma lasciamo andar questo, che non ha ne odore ne sapore, perche si come il fiore de l'arancio, perdendo la bianchezza diuenta vn bel frutto, & mantiene l'odore, cosi le donne di bello aspetto, & di buona vita perdendo per gli anni la freschezza del viso, e'l color delle carni; rimangono con l'odore dell'honestà loro, che in questo mondo e'l proprio frutto di chi ben viue. Intendetemi voi.

Hon. Io vi intendo pur troppo, & piu volte pensando a questo quando son sola con Elisa la piglio per mano, & mirandola come se di me fusse nata, dico tra me stessa queste parole: dolce figliuola che mi sei sì caro pegno del padre tuo, farà mai possibile, ch'io venga pur col pensiero a fare a lui torto alcuno, & a me macchiare in vn punto la candidezza dell'honor mio? cosi stringendole la

B 4 mano



*De gli Affetti ragiona. famigliari.*

mano, & ella dicendo ahime, che fate madonna? come se in quel punto io mi destassi dal sonno ritorno al vero stato del viuer mio.

Isau. Hor cosi mi fate figliuola mia, non mi posso satiare di guardarui parendomi a punto d'esserui madre, per l'amor ch'io vi porto, & per gli anni, ch'io ho più di voi, vi uete adunque da sauia, & quando vi vanno per l'animo si brutti pensieri, date di mano a qualche facenduzza di casa per discacciarli, filate, cuscite, inaspate, ordite, tessete, ricamate, fate sempre qualche cosa, & sapendo leggere si bene che si potreste quasi tenere scuola, fuggite que' libri, che raccontano certe fole, certe nouelle, & certe storie di persone disoneste, e lasciue, che sono proprio le reti del demonio, sì figliuola, sì, se quel Medico fusse men vecchio che non è, o voi più attempata che non siete, vi essortarei a rimaritarui a lui. Il gentil'huomo mezzo cieco, che tãto vi piace, per l'altro secreto che scoperto mi hauete, essendo de gli occhi si infermo, non mi pare a proposito: Il giouane Cortigiano, che tanto s'affanna di hauerui per moglie è per voi troppo giouane, che non vorrei, che mostrate di cercar più tosto un cõpagno per solazzarui, che desiderare vn marito p compagnia; o pouere dõne quando nõ si fanno ben gouernare. Mi pare ancor

di

*Parte Prima.*

17

di vedere, che Rutilia sorella di vostro genero, tutta si rallegrì, quando sente ragionare di quel giouane, & sappiamo molto bene quanto volontieri si porga l'orecchie a chi ragiona della persona, che s'ama.

Hon. Voi dite il vero, me ne sono accorta ancor io. A lei starebbe bene essendosi giouanetta, & per la stretta amicitia, ch'egli ha con Calidoro, Ahime con Calidoro suo fratello, questo nome solo di Calidoro m'accende sempre al sentirlo, maggior fuoco nel petto.

Isau. Me n'accorgo a i sospiri e all'affanno: però nominandolo aggiungete sempre queste due parole, o mio figliuolo, o mio genero, che cosi verrete ad intepidire si grã caldo, che ui consuma. Fateui vn buon'animo contra il demonio, che chi gagliardamẽte il vince vna volta, lo fa poi stare in dietro per grã pezza.

Hon. Che siate voi benedetta madõna Isaura mia vi prometto che mi sento si ben cõsolata per le vostre parole, che nõ mi par d'esser più quella, cosi n'hauessi io parlato con voi più presto, che felice me. Hor entriamo a vedere Elisa, Oh la porta è chiusa.

Isa. Aspettate ch'io bufferò. Vdite se nell'intrare in casa vostro genero fusse per vscire, fuggite lo scõtro de gli occhi co i suoi, perche nõ è cosa che'l nemico pigli più presto a fare in dãno delle pouere dõne

B

5

& de



*Degli Affettiragiona. famigliari.*

& de gli huomini non molto fauij, che accompagnare insieme gli sguardi, ragionando con lui stateui in modo, che vi paia di parlare cò vn genero, & ch'ei si creda di vdir vna suocera, o la porta s'apre, state in ceruello.

**Luc.** Siate ben venuta padrona mia, a tempo vi so dire, & più a tempo ch'io non corro a raccorre i pāni di bucato stesi quādo è per piovare.

**Hon.** Perche? che ci è di nuouo? che fa Elisa?

**Luc.** Stà di mala vogl' a per hauer veduto intrare in casa messer Calidoro, tutto turbato, tutto stizzoso, & non si può intendere perche, pare vscito di ceruello, & non dice quel, che s'abbi di male, hor si mette a sedere, hor passeggia, hor corre verso la fenestra, hor si ferma in mezzo la camera, & si affetta in vn certo modo le mani a cintola, che pare vn pentolone da due maniche, che bolla al fuoco, si batte alle volte il petto, & si duole di non so che trauerfario.

**Ho.** Debb'hauere hauuta qualche mala nuoua di quella sua lite, che Dio perdoni a chi n'è cagione.

**Luc.** Voi dite bene il vero, ch'è vn peccato, che si gentil giouane sia così spiritato: non posso fauellare dal dolore, che ne sento ancor io. Vh messer Calidoro da bene, che quādo stà allegro non si può vedere ne'l più bello ne'l più gratioso di lui: dà certe occhiate a le persone quādo

do è di buona voglia, che vanno al cuore: dice quelle sue paroline tanto dolci, che paiono mandole confette, che bel garbo di gentil'huomo? come li stāno bene quelle calze, che s'usano hoggi di fatte a lanternoni? se non somiglia proprio vn'arco trionfale vestito da huomo. Messer Calidoro, e messer Calidoro? Madonna volete, ch'io vi dica il vero voi faceste vn grande errore a dargli vostra figliastra per moglie, che sarebbe stato molto meglio a voi p' marito.

**Isau.** Sarebbe stato il mal'anno, che Dio ti dia: taci, ecco che'l demonio straccia quant'io o tessuto.

**Hon.** Ahime madonna, poteuo io vdir peggio? entriamo che mi vengo manco.

**Isau.** State forte: di che vi dolete? fingete che sia per altro. Gran cosa che cotesto vostro catarro vi faccia sì gran male? tu torna presto in casa della patrona, & fa vn buon fuoco per iscaldar panni, corri dico non tardar più, che verremo ancor noi pian piano, v'adico, noi intriamo. Tu v'adisci.

**Luc.** Misericordia, che furia è questa, ecco che io vado, gran cosa che alla padrona, non venga mai il catarro, se non quando le si ragiona di Calidoro? Par che non si contenti d'esser più vedoua. In fede buona, che s'ella vorrà suouarsi per medicare il catarro, vorrò ancor io sfantesearmi per trouarmi un



*Degli Affetti ragiona. famigliari.*  
marito che mi guarisca la tosse quan-  
do sono infreddata, perche ho sentito  
dire a Dottori.

*Casa di donna che non hà marito,  
E come una cucina senza spito.*

Forse che non son bella di persona: che  
bel passeggio? che gratioso meriggio:  
che soave andare, che bel tricche trac-  
che, se non paio naturale l'Achineia di  
vn Signore quando v'è di portante.



DE



DE GLI AFFETTI  
RAGIONAMENTI  
FAMIGLIARI,


*Di M. Bernardino Pino da Cagli.*

PARTE SECONDA.

RAGIONAMENTO I.

*Mauro Valdina nobile Siciliano mezzo  
cieco.*

*Nereo suo seruo & compagno di studio.*

Mau.  Vest' aere temperato, ch'io  
sento & le molte genti,  
che s'odono per istrada,  
mi fanno credere quel  
ch'io ben vedere nõ pos-  
so, c'hoggi sia vn bel tempo.  
Ner. Bellissimo: vn'aere purgato, il sol chia-  
ro: con vn poco di soauissimo vento,  
che recrea gli spiriti.  
Mau. Spirito, & vento, non è Nereo, vna me-  
desima cosa? a chi ti domandasse, che  
fusse vento, che responderesti?  
Ner. Risponderei, secondo l'opinione, ch'io  
n'ho hora, che vento fusse vn disturbo  
del-



*De gli Affetti ragiona famigliari.*

dell'aere, come vn vano souerchio amore è disturbo de l'animo, & si come dopo quello seguono nuuole, tuoni, pioggie, & baleni, cosi da questo nascono, meninconie, dolori, pianti, & sospiri, de scrittura veramente volgare, ma non fuori di proposito.

**Mau.** Se tu pigliasti per vento vn zefiro, o vn borea, che qui si chiama tramontana; & per amore vna douuta affettione, o vna ragioneuole offeruanza; diresti, che si come da quello prouiene serenità, chiarezza, & buon tempo; cosi da questo nasce allegrezza, piacere, gioco, & diletto, ma non ragioniamo di materia tanto alta, volendo io trastullarmi teo col trattar di cose piaceuoli: perche nel famigliarmente scherzare con persone amoreuoli, & care, si troua non picciolo conforto ne proprij dispiaceri, & affanni. Non siamo hora in istudio su le contemplationi, ma in istrada per passeggiare.

**Ner.** È vero signor Mauro, ma il luogo non muta la persona, lo scherzare ancora cō persone famigliari, & domestiche debbe farsi con molta prudenza. Perche le facetie, & gli scherzi in bocca di gentil'huomo letterato, & di persona graue, qual siate voi, debbono esser pochi, & di rado, & da lasciarli allhora, che chi gli ascolta più mostra di delectarsene.

Io in ogni ragionamento, che faremo  
infie-

*Parte Seconda.* 20

insieme non refterò poi di dirui per honor vostro quel ch'io senta: credendomi che a sincero seruitore si cōuenga di scoprire il proprio parere al patrone, quando è solo con lui in testimonio di amore, & di fedeltà; & non gli disdica di acconsentire ad alcuni detti, & pare-ri di quello in presenza de gli altri, in segno di timore, & di riuereza: pur che questo non sia adulatione, & quello nō nasca da sfacciata gine. Onde vi replicarò spesso, che procurando voi di ha-uer la gentildōna vedoua per moglie, col torla si può quasi dir cosi, al cortigiano, che ve l'ha per cosa da lui grandemente amata, & di bellezze, & di costumi lodata, parmi, che facciate come, chi stando a tauola, piglia de que' cibi, nō ch'egli stima buoni a suo gusto, ma che sente, & per buoni, & per ben conditi lodar da gli altri; cosa al giuditio mio, poco conueneuole all'amicitia, c'hauete insieme, & meno corrisponde alla fede ch'egli ha mostrato d'ha-uer in voi.

**Mau.** Questo è l'hauere in odio le facetie, & gli scherzi? volere a torto condannarmi di poca fede, & contra ragione accusarmi d'ingratitude? non è mancator di fede chi non offerua quel che non ha promesso, ne ingrato si dee chiamare, chi non ricompensa beneficio non ricevuto. Io non promisi mai ad Alitheo di

non



*De gli Affetti ragiona. famigliari.*

non amare la gentildonna, quando egli in si bel modo ragionando, mi stampò nell'animo l'Idèa della bellezza, & della virtù di quella: ne egli pensò mai di farmi seruitio alcuno, quando in si leggiadre maniere, mi diede ad intendere quali fusseno le giuste cagioni dell'amor suo Hora se tanto poterono in me l'orecchie, quanto in lui gli occhi, che in lui per quelli, & in me per queste si gran fuoco si accese, perche debbo io a lui porgere l'acqua per ispegnere le fiamme sue, & lui non conuiene di dare a me qualche aiuto per temperar l'ardor mio? Andiamo senza chiamar veruno altro de' nostri, che così soli soli, ti vuò scoprire quali siano l'altre ragioneuoli cagioni di questo nuouo amor mio.

Andiamo, & se per auentura mi viene incontrato qualche mio amico, o signor, toccami come sei solito a tal' hora, ch'io possa riceuerlo, & salutarlo.

Auertirai ancora, che qualche bestia vestita da huomo non m'urtò, che qualche huomo fatto alla bestiale non mi calchi, oue sei?

**Ner.** Son quì con voi: vogliam far motto a Calidoro, che pur hora esce di casa.

**Man.** Non nò vien pur tu, che di te solo mi contento.

RAGIONAMENTO II.

*Calidoro.*

*Honorìa vedoua sua suocera, alla porta.*

*Eridio ragazzo.*

**Cali.** Guarda, che non ti cadano quelle scritte, & goditi di quel giulio, ch'io t'ho dato per hauere si bene scherzato quel medico con mio grandissimo piacere, & a dispetto di mia suocera, che tanto lo loda.

**Er.R.** Piano che non ui senta: non la vedete?

**Cali.** O, voi sete quì madonna? non accade a dirmi altro: tenete pure allegra la vostra Elisa, & vi uete allegra ancor voi.

**Hon.** Che tenga io allegra Elisa se non la tenete allegra voi? che viua allegra io? se non veggio allegra Elisa? chi può far meglio rallegrar l'vna, & l'altra che voi? non vedete che quando vscite di casa, par che ad amendue si spenga ogni lume? qual marito fu mai da moglie, o qual genero da suocera, più amato di voi messer Calidoro?

**Cali.** Di gratia madonna non vsate più meco si fatte parole, credete voi, ch'io non sappi quanto m'ami, & mi stimi mia moglie? credete che ella non s'accorga quanto io stimi, & tenga cara ancor lei? Contentateui di porre vna volta fine a si vane, & mal considerate querelle,



*De gli Affetti ragiona. famgliari.*

rele, se voi amate me come genero, amo, & riuerisco io voi come suocera.

Però siate certa, che maggior dispiacere non potete farmi, che in cotai modi ragionar meco di mia moglie, & di voi.

Hon. Et perche questo Calidoro di amore uole? Ahime.

Er. R. In veder sospirar madonna mi viene alla mente. Da plorandi: hei: heu: o, & non sò perche.

Cali. Di che vi dolete? che vi spiace? che ha- uete?

Hon. Non mi spiace quel che io hò, ma mi doglio di non potere hauere quel che mi manca, la gratia vostra per cagione di mia figliuola. Può essere che voi secretamente l'amiate, ma gli atti Calidoro mio no'l dimostrano, le moglie, che s'amano, non si lasciano, non si fuggono, non s'abbandonano; ma s'accarezzano, s'honorano, si stimano. Qual cagion vi diede mai la pouera Elisa di non esser tale con lei quale, io che matre le sono, desidero che sempre siate? non v'ama da marito? non vi riuerisce da signore? non vi teme da serua? non vi vbedisce da schiaua? è possibile che quello amore, che si grande gia mostraste portarle, vi sia quasi spento nel core? che quella gratia di cui tanto v'innamorate, hora vi sia a noia? che quelle bellezze, che gia tanto vi dilettauano, hora vi spauentino? fu adunque si finto il desi-  
derio

*Parte Seconda.* 22

derio vostro di sposarla, c' hora per cagione d' vna picciola lite, quasi vi pentite d'esserle marito, & d'hauerla in casa?

Cali. Dio ve'l perdoni poi che cosi a torto vi dolete, & vi lamentate: perche tanto rumore di parole, & di ciance?

Er. R. Se madonna qui volesse andare per la terra furfantando l'elimosina come le ciattoni, riempirebbe la tasca di tozzi in mezz' hora sentite come cicala bene, se non pare proprio vna Marca Tullia Cicerona in volgare partiamci di quà che'l medico tornerà vn'altra volta, & vi bisognerà darmi vn'altro giulio, perche io di nuouo lo cacci.

Cali. Non per non ti dare vn'altro giulio, ma per non hauere a gridare di nuouo, andiamo; madonna se per altra cagione vi sentite alterata, vedete con altri rimedij di curare la propria passione vostra, che mia moglie stà meco, si bene, che non ha bisogno di medicina.

Hon. Non vi pare che n'habbi bisogno, perche non conoscete il suo male, & s'io cosi mi metto in persona sua, nõ vi marauigliate: perche io fui cagione che'l fiore della sua bellezza fusse vostro, come voi cagione siete, che la pena del suo gran male sia mia. Non vi credete, che se la meschina ardisse di liberamente parlarui (parlerò io figliuola per te,) non dicesse caro signore, poi che chia-

mar



*De gli Affetti ragioni famigliari.*

mar non vi posso marito, se con si chiara segni mostrate che niuna cosa v'è più a noia di me, come per contrario conoscere douete, che non è a me cosa più cara di voi, tolerate la patienza mia, & godeteui del mio tormento, pur che da ciò nasca il piacere e'l contento vostro, ma quando auenga quel ch'io mai non vorrei, che ancor questo grauemente tormenti voi: parendoui da me ingiuriato, castigatemi in modo, ch'io vegga l'offesa fattai nella vostra vendetta.

**Cali.** Io non so a che proposito vi vengano dette si mostruose parole, m'auanza tempo d'vdire si vani cicalamenti; deh andate a ragionare con l'altre femine, delle vostre tele, & de' vostri lauori, ilche meglio vi si conuiene, che cosi metterui tra me, & mia moglie.

**Hon.** E quando mi misi io mai tra voi, & vostra moglie? ahime: vh, vh, non posso parlare: oh ingrato, o di amore uole, deh perche non mi è lecito: che senza; hor hora: forse. con. basta.

**Er. R.** Madonna è tanto arrabbiata, che pare vna cagna da lo stizzo, Patrone scoltateui, che non vi morda. Madonna non fate questione con gli huomini, se prima non vi mettete vna camorra di ferro, o vna camiscia di piombo adosso ch'alla prima stoccata n'usciranno tutte le budelle del corpo.

**Cali.** Taci tu, a voi sia detto questo per sempre,

*Parte Seconda.* 23

pre, che maggior piacere non potete farmi, che partirui hor'hora di questa casa, con animo di non tornarui se non chiamata, andiamo camina, che noia è questa.

**Hon.** Si che me ne partirò, cosi non vi fusse io mai venuta a questo modo? tanta ingratitudine, Elisa, Lucrina, madonna Isaura.

RAGIONAMENTO III.

*Honorio.*

*Isaura.*

*Elisa.*

**Hon.** **A**H mad. Isaura, m'hauete vdito si malamente trattare, & mai non siete uscita a souenirmi almeno d'vna parola.

**Isau.** Eh figliuola, ho bene vdito, & inteso ogni cosa, ma non sono uscita ad ammonir vostro genero, per non accender più il fuoco a voi, non ho voluto difender voi, per non accrescere più lo sdegno a lui Fermateui vn pecco, mi par di sentir venir giù non so chi, se per auentura sarà vostra figliuola, auertite di parlar con lei più accortamente, che non habbiate fatto con suo marito. Eccola state in ceruello poche parole, e buone, speditiui presto.

**Elisa.** Madonna ho sentito chiamarmi; Vh come



*De gli Affetti ragiona. famigliari.*  
come siete turbata? volete forse si presto partirui.

Hon. Mi parto presto si, se considero quanto ti giouì la presenza mia, ma troppo tardi, se penso all'odio che così a torto tuo marito mi porta. non hai vditto quanto sfacciatamente m'habbi scacciata di casa non sai questo Elisa?

Elisa. Ahime: voi non mi chiamate più per figliuola? che dite, Che Calidoro vi hà scacciata di casa? Vh che Dio vi guardi da tanta sentenza. non lo crederò mai, perdonetemi. Madonna non vi curate di gridar si spesso per mia cagione con mio marito, che mi vuole veramente più bene, che non vi pare: quel poco di male ch'io hebbi stà mane, quando m'adaste a chiamare il Medico, mi passò presto. L'affanno che dapoi mi venne quando Lucrina era meco, fu per vedere intrare in casa il pouero marito tutto turbato per cagione di quella benedetta lite. Voi non vedete gli affanni, & le spese nostre madonna, m'esser Calidoro per nõ perdere quel buon podere, ch'è hora in contesa col suo parēte, dà robba, & danari ad auocati, procuratori, & notari, & piglia carte, e scritture da cursori, & da mandatari, se mai siete per rimaritarui, pigliate pure vn Dottore di quelli, che fanno litigare le persone: che mantenerete sana, & salua la robba vostra, & viuerete come

vna

vna signora alle spese di chi hà da dare, & d'hauere.

Isau. Vh figliuola dite pur troppo il vero, come è caritèvole verso il marito? come fa bene scusarlo? come gli hà compassione?

Elisa. Non ho io ragione poi che nel resto è meco tutto piaceuole? tutto vezzoso tutto gentile. Madonna se vedeste le belle carezze, che mi fa in camera, direste che non fusse in questa terra la meglio maritata di me. Calidoro è la mia speranza, la mia contentezza, & ogni mio bene.

Hon. Ogni tuo bene? Madonna Isaura non vedete, che doue à costei nasce l'alba, à me si fa sera?

Isau. Si fa mi farete dire il mal'anno che tacete, tacete, meschina voi, o demonio come tu ti trauerfi? Elisa figliuola tornate dentro, accioche essendo grauida, quest'aere non vi faccia male.

Hon. Et che male può farle, che peggio non meriti? Odi tu Elisa, & ascoltami bene: non piaccia a Dio che di te nasca mai parto simile al padre, anzi quando sarà nato si secchi a te il petto, & non si troui latte in verun'altro per nutricarlo; accioche non si possa alleuare, & se pure s'alleuerà, possa mancarli, quando comincerà più a piacerli; & ad esserli caro.

Isau. Non tanta crudeltà madonna Hono-  
ria



*De gli Affetti ragiona. famigliari.*

ria temperateui vn poco.

**Hon.** Non è crudeltà, ma giustitia d'esser crudele contra vn ingrato, così per quella sua lite, non si troui più auocato, che'l configli: procuratore, che'l difenda: notaio che pigli cōtratto: sollicitatore, che ricordi, ne testimonio che sia presente ad atto alcuno, che sia per giouarli. La ragione li diuenti torto, & le leggi li siano tutte contrarie, scelerato, tristo, & ribaldo, che gli è. Ho resta a goderti del tuo gentil Calidoro, come io mi partirò, ahime dolendomi della sua ingratitude, va dentro ua; entra dico.

**Elisa.** Io entrerò per vbidirui, & pregherò cō tutto il core Dio, che vi muti il pensiero, contra il caro marito mio, ricordandomi spesso, non di questo furioso sdegno vostro, ma dell' ammonitioni, che già mi faceste, ch'io douessi tenere meser Calidoro, per mio marito, per mio compagno, & per mio signore, andate in buon' hora, & ricordateui di me.

**Isau.** Che sij tu benedetta figliuola, non si poteua dir meglio: haue te vedito con quanta prudenza v'ha risposto? così debbono essere le mogli saue, & le figliuole amoreuoli, eh pouerina me, che quando io doueuo stare col mio marito, & hauer figliuoli, rimasi senza figliuoli & senza marito. Vh madonna Honoria come siete scappata? misericordia: Vh che faccia cambiata di colore, che animo turbato

*Parte Seconda. 25*

bato e'l vostro, per quel che dal'aspetto si può conoscere? Passian di quà che è via più coperta, accioche non siate veduta con tanto affanno, Vh Signore aiutateci tu.

**RAGIONAMENTO IIII.**

*Pomponio vecchio medico padre d'Alitheo.*

*Alitheo giouane cortigiano.*

*Balbino seruo.*

**Pom.** **C**He miri? che guardi? che contempli Alitheo?

**Alit.** Contemplo vn tramontar di Sole, che mi scema il giorno.

**Pom.** Tu contempi vn passar di dōna, che ti scema il ceruello, che insulsa metafora?

**Balb.** Ribattuta del pari.

**Alit.** Balbino vedi vn poco. Noi fermianci padre mio: anzi contētateui d'aspettar voi, ch'anderò io con lui: Andiamo noi caro padre aspetta tū Balbino: Andiamo tutti insieme che sarà meglio: Non nò aspettate voi due ch'anderò io solo: mi risoluo che vadi tū Balbino, che andrai più presto; non nò torna, che non è più tempo.

**Balb.** Io sono a punto diuentato vn tempo d'orologio, che mai non esce del giro, & sempre si moue, che giuoco di corrigiuola è questo?

**C**

**Pom.**



*De gli Affetti ragiona. famigliar.*

**Pom.** Così fa ogni sciocco, & inconsiderato agente, quando non si propone il fine, delle sue operationi, che frenesia da febricitante, che inconstanza, da furioso, che instabilità da pazzo è cotesta tua Alitheo? *Imus huc, hinc illuc, & cum il luc ventum est, ire hinc iubet, non vedi che eodem instanti dici, & ridici, affermi & nieghi ogni cosa? Inconstantis animi Inconstans sententia.*

**Balb.** Alla fe che'l vecchio dice il vero.

**Alit.** Non è inconstante, o frenetico, ne scioccamente niega, & afferma padre mio, che nel principio dell'operatione elegge e' partiti megllori per condurla al fine.

**Balb.** Buono veramente, hor così patrone.

**Pom.** Non si debbe principar cosa alcuna, che poi finita non sia loduole, eccomi vecchio, & mal sano venuto a Roma per medicare se potrò in qualche modo, l'infermo animo tuo. T'ho messo in corte figliuolo, leuandoti dal lato mio, per che seruendo ti acquisti vn nuouo padre, che questo significa il nome di patrone, quasi pater nouus, & t'ho sempre effortato a non abandonare gli studij delle buone lettere, accioche con l'ornamento di qualche dottrina, tu sij honorato seruitore, & ti mostri non indegno de' tuoi maggiori. Hora si giouane qual sei, in si libera seruitù col tuo signore, che tanto t'ama, cerchi vna ser-

ua

*Parte Seconda.* 26

ua libertà sommettendoti al giogo del matrimonio, con donna che di età ti potrebbe esser matre, qual ragione ti induce a far questo? qual consiglio te'l persuade? goditi figliuolo il fiore de' giouanili anni tuoi, per raccorre i frutti d'vna bē gouernata eta poi nella vecchiezza, non vedi, che con si sciocco proponimento ti suij de gli studij delle lettere, & dalla seruitù del signore? onde vile, & ignorante con tuo gran danno ne rimarrai? perche sublato fine, tolluntur ea quæ spectant ad finem.

**Balb.** Oh signor Alitheo sentite quel che vi dice vostro padre, che non si può parlar meglio.

**Alit.** Taci pure, & non ti rendere per si poco. Questo mio non sciocco, ma ben considerato proponimento padre mio, mi re de ogni dì più pronto a seruire il Signore, & mi fa ad ogni hora più ardente negli studij delle lettere. Perche desiderando io d'esser reputato non indegno marito della gentildonna, ch'io tanto desidero, m'ingegno di abellire l'animo di tal dottrina, che mi faccia parer vecchio di senno, oue l'aspetto mi dimostra giouane d'anni, & in si fatto modo, mi gouerno in corte, che mantenendomi caro a tutta la famiglia, son sempre presto ad ogni comandamento del mio signore. Onde a lui non manco di quel che debbo per l'officio di vera seruitù,

C 2 &



*De gli Affetti ragiona. famigliari.*

& alla gentildonna non niego, qual che le si cōuiene per debito di sincero amore: così diuengo dotto per piacere a donna saua, & prudente, & mi mantengo honorato per seruire signore valoroso, & illustre. Taci Balbino this. Però doureste voi con ogn'altro lodare questo mio veramente lodeuole affetto, considerando, che quanto la gentildonna, ch'io amo, è di me più attempata, tanto è men giouanile questo mio desiderio d'hauerla per moglie, perche conchiudendosi tra lei, & me il parentado ella farà a me di prudenza, & di età matre, & moglie, & io farò a lei d'amore, & di riuerenza, figliuolo & marito.

**Balb.** Risposta, proposta, & composta da cortigiano, hor così si risponde da valent'huomo, che direte voi hora di più mescere?

**Pom.** Dirò vn bi Testile mal'anno, che Dio ti dia, Versipelle, che ad ogni cōtraria propositione ti riuolgi, che bel discorso da sauo, & da letterato? teco parlo Alitheo: doue troui tū cortigiano valente, che l'huomo debba starli come figliuolo, & come marito cō la sua donna? Nō sai forse che'l matrimonio, è vna congiūtionē di marito, & di moglie tra persone legitime con indissolubile ligame di tutta la vita? se ti congiungerai cō la gentildonna come marito, nō vedi, che da lei ti scompagnarai come figliuolo?

se

se l'honorerai come matre, non t'accorgi, che non la conoscerai come moglie? vidi tu come queste parole sono contraddittorio, matre & moglie, figliuolo, & marito? o come ti pareua d'hauer bene conchiuso, con quella tua logica cortigianesca? con quei fioretti d'amore, & di riuerenza, di prudenza, & d'età, che al primo vento se ne vanno, & al primo raggio di Sole si seccano?

**Balb.** Corpo del mondo tocca pur buono hora il medico.

**Pom.** Hor questo ti basti per sempre: mentre si saprà, che'l signor tuo tanto t'ami, l'ignoranza ti farà dottrina, & la povera ricchezza, se per qualche tua colpa, o mala auentura la gratia sua ti verrà mai perduta, rimarrai al giuditio d'ogni suo ignorate, & per te stesso si pouero, che maggior mendico, & men dotta persona di te medesimo nō conoscerai; la gratia de' signori a seruidori loro favoriti, è come vn'bel lume dentro vna lanterna, che molti lo seguono non per accōpagnare quel che lo porta, ma per non ire al buco, & per veder ben la strada. Tu vai figliuol mio baldanzoso per il fauore che ti fa il tuo signore, si che molti ti seguono, ti corteggiano, & ti accompagnano per lo lume, che tu porti della gratia sua, se mai cotal lume ti manca, ti trouerai si all'oscuro, che non saperai doue andare, & si solo rimarrai,



*De gli Affetti ragiona. famigliari.*

chi non sarà chi ti mostri la strada, studia, studia. serui, serui Alitheo a Dio.

Alit. Ah padre mio non volete ascoltar l'altre mie ragioni?

Pom. Non che non voglio, perche sei senza ragione, & senza discorso.

Balb. Messere voi siete il più valent'huomo, ch'io vdisse mai, perdonatemi se qualche volta non v'hò bene inteso.

RAGIONAMENTO V.

*Alitheo.*

*Balbino.*

*Lucrina serua d'Honorina vedoua.*

Alit. **D**I che gli hai tu domandato perdono balordo; se non hai ancor sentito quel ch'io ero per dirli incontrario? Questo a punto fa l'ignoranza, che ad ogni picciolo argomento si rede.

Balb. Non hò io prouato mille volte di Verno, che se di notte ho portato il torchio, o qualche altro lume, ho sentito molti, ch'io non conofceuo venirmi anco dalla lunga dietro, & quando poi l'ho spento, o sono andato senza, mi son sempre trouato solo, non si poteua dir meglio, quanti danno a me ancora del messere per lo capo, & molte volte del Signor Balbino per la testa, per amor vostro? come si saperà, ch'io non istia più con voi, o che ad altro par vostro non serua, non hauerò più ne testa, ne capo, per essere

seru signore, o messere, ma rimarrò vn Balbino ignorante, & da poco, come vna forma di calzolaio, quando è tolta uia la scarpa, che resta solamente vn pezzo di legno Intendete patrone.

Alit. Intèdo il mal'anno, che Dio ti dia, sciocco, balordo, ribaldo, e ignorante, che tu sei.

Balb. Sciocco, balordo, e ignorante sono, ma non vorrei essere. Ribaldo non sono nõ fui, ne vorrò esser mai, & pouero seruitore come mi vedete, son così huomo da bene in volgare quanto si sia qual si voglia altro gentil'huomo per lettera, se bene egli hauesse il capo più pien di cuius, che'l capo, la barba, le ciglia, & tutta la persona coperta di peli intende te? non si tratta così vn seruitore fidele, & sincero, che non consuma il tempo in fole è in nouelle per suo trastullo, ma pone tutti i pensieri, le fantasie, e i sudori per ben seruire? adunque, perche non parlo sempre a modo vostro, però sono ignorante? sapete come siamo noi seruitori, quando nelle cose ragioneuoli cõttaueniamo alla volontà de' padroni; lasciatemi dire, & poi risoluetevi di quel che vi pare, a punto come que'caualli delle poste, che sapendo la strada vanno sempre dietro al vero sentiero, se bene quel che caualca tal volta gli indrizza altroue a cõttrario camino, hor basta.

Alit. Tu sei diuenuto molto sauiο da vn non



*De gli Affetti ragiona. famgliari.*

so che tempo in quà, taci taci non rispōdere altro, This ecco la fantescha della vedoua, e par molto infuriata, vediamo d'intender, perche, opera in questo, co-  
testa tua prudenza, & dica mio padre quel che vuole, dalle occasione di dirti qualche cosa, & non perdiam tempo.

**Balb.** Vedrete come in questo cercarò ancora di ben seruirui, l'impedirò la strada, o pur vedrò, di vitarla in modo, che parerà fatto a caso, ma voi auertite di nō dirli cosa; che offenda ne lei ne l'honore della patrona: non isto ben così?

**Alit.** Benissimo, fingi di non vederla, & trauersale la strada.

**Luc.** Non m'impedite la strada gentil'huomini, che vado in fretta per vn'ambasciada di tanta importanza, che vorrei essere vna caualla da poste per arriuar più presto.

**Balb.** Et io stò quì fermo per vna cosa di tanta importanza, che vorrei essere vn falso da termino, per non hauere a mouer mi mai.

**Luc.** Et che facende potete voi hauere, che tãto vi importino quì intorno a casa di quel tristo scelerato, & ribaldo di Calidoro?

**Alit.** Perche tristo scelerato, & ribaldo? parti che si voglia così parlare de' gentil'huomini? non ti vergogni?

**Luc.** Oh perdonatemi signore, che non mi ricordauo, che fusse vostro amico; ma nō  
ho

ho io ogni ragione di dir mal di lui? poi che nō s'è vergognato di scacciare hoggi di casa sua come vna malādrina ma donna Honoria su suocera? solamente, uedete che crudeltà? vñ pouera patrona mia, merita questo la fede tua: solamente per hauer mandato stà mane a chiamare un medico vecchio, forse che è giouane? nuouamente venuto a Roma, per medicare la figliastra, che si sentiu male come le donne grauide, con chi ragionò, come si sa più d'vn'hora, & le parue si galant'huomo, che forse forse se'l piglierà per marito, per mantenersi sempre viua, & sana, al dispetto di Calidoro, che vorrebbe uederla ammalata, & morta.

**Alit.** Vn medico vecchio venuto di nuouo a Roma, è stato a ragionare con madonna Honoria in casa di Calidoro per medicar la moglie? ha ragionato lungamente con madonna Honoria, e l'è in modo piaciuto, che lo piglierà per marito? Balbino, Tu non intendi? tu non odi, doue vai?

**Balb.** Non mi parto, odo ogni cosa, & stò per mirare se le laterne di vostro padre fanno lume.

**Alit.** Tu scherzi hora? aspetta, dimmi tu, costesto medico, che tu dici, a che hora fu chiamato? chi lo cōdusse in casa? quãto vi stete? quãdo si partì? di che ragionò? che ha egli nome? come va vestito? di



*De gli Affetti ragiona famigliari.*

che età è? di che lingua? di che persona?

**Luc.** Misericordia? voi mi domandate di tante cose, che non veggo più lume. Io non vi sò dir altro, se non che quel medico, è vn medico, che medica con le medicine.

**Balb.** Io mi credeuo, che medicasse con le ricette.

**Luc.** Se non volete altro, messere lasciatemi andare, prima che l'ambasciada, che m'è stata commessa, mi si scordi.

**Alit.** E che cosa di? di presto.

**Luc.** Non me lo fate dire hora di gratia qui in istrada, perche mi potrebbe cadere qualche parola, & non saprei poi ritrouarla.

**Alit.** Hai tu lettere, polize o pur a bocca vuoi far l'ambasciada?

**Luc.** Io non ho altra bocca, che questa: & vorrei più presto perdere vn dente, che vna sola parolina di quelle, ch'io ho da dire. Però se mi volete far fauore, lasciatemi andar presto prima, ch'io me ne scordi a fatto.

**Alit.** Prima che tu vadi odi, ascolta, se Calidoro; se la patrona: quando il medico, intendi bene, te ne ricorderai tu? quando l'ammalata, ò qualchuno altro di casa, deh vi uia, che non ti vuò dire altro.

**Luc.** Non m'vuol dir altro, o che parole fate a gratta cascio. Io per me nõ sò quel che vi habbiate voluto dire a Dio.

**Balb.** Patrona voi siete uscito de' gangari, che modo

*Parte Seconda.* 30

modo di parlare è cotesto? voi non istate in ceruello.

**Alit.** Più in ceruello, che mai, poi che molto ben veggo la malignità altrui per nuocer mi, & per alterarmi, quel medico certo è mio padre: questo è l'ricordarmi lo studiare per ben seruire? questo è l'matrimonio; & la logica cortegianesca? Ah medico poco fedele toccare il polso, & tagliare il braccio? che ti par Balbino di sì gran tradimento?

**Balb.** Quel che ne pare anco a voi, patron mio caro, i medici sono come le rondine, ch'entrano per tutto, & per tutto lasciano il nido.

**Alit.** Andiamo che me ne vuò chiarire: farai quanto ti dico, camina.

**Balb.** Non andiamo sì in fretta: pensiamo bẽ prima a quel che s'habbia a fare, & tra le molte cose, che buone ne pareranno, vediamo di pigliar la migliore.

**Alit.** Tu dici il vero; la miglior cosa che penso io in questo punto è che mio padre se ne ritorni a casa, & lasci la uedoua per me.

**Balb.** La peggior che penso io, è che uoi per hauer la uedoua, non perdiate la uedoua, uostro padre, il signore, & tutta la casa.

**Alit.** Per me non puoi tu pensar peggio, hor questo ti mancava Alitheo.

**Balb.** Questo a punto mi mancava, per conoscere appieno la fede del uostro Balbino.



*De gli Affetti ragiona. familiari.*  
no. Patrone doureste pur ricordarui,  
d'hauermi detto, che i pensieri sono le  
gratidezze del capo, hora m'è paruto  
tempo da partorire, quel che gia molti  
mesi ho tenuto nel ventre della fanta-  
sia, se non vi piace il terrò, & nutriche-  
rò tanto appresso me, quanto sogliono  
tenere, & nutrire, certe saue matri i fi-  
gliuoli, che nascono brutti, mentre co-  
minciano a piacere a li patri ancora.

*Alit.* Andiamo, andiamo, che al tradimento  
di mio patre, & alle ciancie tue ancora,  
in qualche modo rimedierò camina  
pure.

*Balb.* Andiamo pure: chi pensa, & non pensa,  
fa come chi conta, & non raccoglie.



DE



31

DE GLI AFFETTI  
RAGIONAMENTI  
FAMIGLIARI,

*Di M. Bernardino Pino da Cagli.*

PARTE TERZA.

RAGIONAMENTO I.

*Calidoro.*

*Domitio fattore.*

*Eridio ragazzo.*

*Cali.*



ER perdere di notte il  
sono, di giorno il gusto: e  
ogni tēpo il gusto, il son-  
no, il ceruello, & la rob-  
ba insieme più spedita  
via fattor mio, non si può trouare, che  
di hauer lite. Non vi douete homai ma-  
rauigliare, che'l vostro Calidoro non  
impazzisca poi che su la conclusione  
dell'accordo, li si scoprono nuoue car-  
te, & scritture, come tanti demonii per  
auerfarij? tanto che'l procuratore ha  
qualche dubio per quel contratto, che  
l'auerfario dice d'hauer trouato?

*Dom.*



*Degli Affetti ragiona. famigliari.*

**Dom.** Dice d'hauerne qualche dubbio, come sogliono tutti i procuratori, che danno ad intender di non veder lume chiaro quando la borsa de lor clienti patisce l'Ecclisse, se li haueste mandato sta mane, vna mezza dozzina de scudi d'oro come li mandasti vn solo, l'accordo faria bello, e fatto. Però crediate pure, che ne accordo a procuratori, ne pace a soldati mai può piacere, s'ancor essi non rimangono con vn memoriale di buona paga, o di grossa mancia intendete mi messer Calidoro? Io vi ho compassione, & mi doglio di vederui in cotale stato. Perche m'accorgo, che si come il non pagare il procuratore vi faria di gran danno, perche non haueste chi difendesse la causa vostra, cosi con lo spesso mandarli danari vi procurate, dirò hor cosi, la vostra ruina.

**Cali.** Ahime che dite voi? voi che mi procurate io cosi la mia ruina?

**Dom.** Vi dirò, mi son risoluto a creder, che danari, & robba, che i litiganti mandano a loro auocati, & procuratori, facciano operatione simile a l' affetto de l'acqua, che i fabri gittano nel fuoco quando pare loro più ardente, & io che spesso pratico per le botteghe veggo, & offeruo molte cose; vdite pure, perche si come quell'acqua non solamente non ispegne il fuoco, ma tutta uia più l'accende, & più lungamente il conserva,  
cosi

*Parte Terza.* 32

cosi i danari, che i litiganti danno a procuratori, & ad auocati, non solamente non li fanno spedire presto la lite, ma sono cagione ch'ella si steda più in lungo, o si mandi in infinito. intendete?

**Cali.** Io l'intendo, voi dite il vero, & con mio gran danno Bene, che debbo io fare, se di più il signore Alitheo, si mostra meco sdegnato, per cagione de' padre, poi che io sperauo assai dal suo fauore? non vi dis'io, che quel Medico di sta mane era per darmi qualche scandalo? vedete come i maninconi qualche volta indiuinano?

**Dom.** Come, e perche, c'ha da fare il Medico col Cortigiano?

**Cali.** Non ha egli a far seco, s'è suo padre venuto di nuouo a Roma, & s'è meco doluto, che per cagion di quello io habbi scacciata hoggi mia suocera di casa, come mi u'ho detto?

**Dom.** Questa sarà vn'altra trama di nuoua lite, come è possibile che quel Medico da me condotto sia padre del Cortigiano vostro amico? non me n'haurebbe detto almeno qualche cosa lo spetiate? non si farebbe egli a qualche segno scoperto con esso me?

**Cali.** Perche credete voi, che mia suocera tanto accarezzasse? se per tale non l'haueste in qualche modo ben conosciuto?

**Dom.** Cotesto non credo io; perche nell'entrare in casa, non mostrò in modo alcuno



*De gli Affetti ragiona. famigliari.*

no di conoscerlo, s'è doluto forse, che'l ragazzo così lo schernisse, come pur dianzi mi diceste.

**Cali.** Di questo non mi ha detto cosa alcuna, anzi ha mostrato di non ne saper nulla, o ecco a punto il ragazzo, che arriva a tempo, chiamatelo voi, & domandatelo minutamente della qualità del medico, ch'egli schernì, per vedere s'egli è quello, che voi conduceste in casa, chiamatelo presto.

**Dom.** Eridio ò là accostati, vien quà odi, ti bastarebbe l'animo di riconoscere quel medico, a chi tu desti dalla finestra il latino per beffegiarlo?

**Er. R.** N'hò comprato vn baiocco di calde arroste: quattro ciambelle fresche: tre confortini: due pizze col butiro, & vna palla.

**Dom.** A proposito a chi rispondi tù?

**Er. R.** A voi per dirui, quel che hò fatto del giulio, mi ha dato il patrone, per quel latino, che io diedi al medico, & vengano pur danari, che gli ne darò de gli altri più belli.

**Cali.** Non ti hauessi io mai dati quelli, dimmi, rispondi a me, era grande, o piccolo, giouane, o vecchio, il medico che tu cacciasti?

**Dom.** Non perdere tempo cò coteste tue bagatelle. Il medico a chi desti il latino, di che persona era di?

**Er. R.** Erat personæ tertie, perche omnia nomina,

mina, & pronomina sunt tertiarū personarū exceptis ego, & tu, nos, & vos.

**Cali.** Non ti si dimanda hora di cotesto, balordo, hora vuoi fare il dotto a squinter nare il Donato; Io cerco di sapere se'l medico è di persona alta, o bassa, giouane, o vecchio, di barba negra, bianca, o grigia, a chi s'assimiglia? s'hauerai tanto ingegno da saperlo dire?

**Er. R.** Se la mula del procuratore, quando ha la coperta, hauesse anco il capello, che li coprisse l'orecchie, perche è tutta di quel pelame s'assimigliarebbe proprio a quel medico in carne e in ossa.

**Dom.** Vuol dire che'l medico è canuto; dice il vero, al parlare di qual paese t'egli paruto, di qual lingua?

**Er. R.** Al parlare mi è paruto del paese suo: la lingua non l'hò veduta, perche la ricopriua con la barba, e co i denti, i denti poi gli haueua gialli, & neri, come la tastatura del manacordo di madonna.

**Cali.** Questo è vn perdere di tempo, dimmi quādo tu lo cacciasti da la finestra, perche voleua venire in casa: uenne egli di lungo alla volta della porta?

**Er. R.** O, ò di lunghissimo, venne di Spagna, oue era stato per trouare vna sua figliuola menata in Constantinopoli da vn mercante Leuantino, con due mila scudi di dote, dētro quel sonaglio, che suo le spesso hauere il gran Turco quando vā in porto.

**Cali.**



*De gli Affetti ragiona. famigliari.*

**Cali.** Hor sentitte voi mai fattore la più confusa nouella di questa? oh meschino me hauer la sentenza all'ordine per darmi-  
si contra, & esser di più beffeggiato, cò  
la mia famiglia, entra in casa: v'è pre-  
sto, & tienti bene a mente quel che mi  
hai detto, perche voglio intenderti me-  
glio: v'è in casa dico.

**Er. R.** Vado, se io no mi mangiauò quel giu-  
lio, in tante ciambelle, cald'aroste, &  
confortini, me lo ritoglieua al sicuro, a  
sua posta, poi che son ben satollo, & mi  
hò auanzata la palla.

**Cali.** Tant'è la discretione non si può dona-  
re, ne imprestare, ne vendere. Io non cò  
misi a qualche bestioletto, che si scioc-  
camente licenciasse quel Medico, come  
ha fatto poi.

**Dom.** Però patron mio nel cò mettere l'am-  
basciade, si dee molto ben vedere a chi,  
che cosa, per chi, è in qual tempo, &  
modo ella debbe farsi, & come si comā-  
di. Pur l'effetto è già socceduto, al rime-  
dio bisogna pensare: A me non par cre-  
dibile, che'l Medico da me còdotto sia  
padre del Cortigiano. Questa città è  
grande, piena di diuerse nationi: concor-  
rono ad ogni hora genti nuoue, sarà sta-  
to vn'altro ancor egli venuto in tal tem-  
po a Roma, & forse vecchio come q'llo.

**Cali.** O sel cortigiano s'è meco doluto ch'io  
habbi come v'ho detto per cagione del  
Medico scacciata mia suocera di casa,  
qual

*Parte Terza.* 34

qual più chiaro contrafegno, si può ha-  
uer di questo? ma quel cicalamento,  
che'l ragazzo ha qui fatto, del Turco  
del Mercante Leuantino, & di Constan-  
tinopoli, che pensate che voglia signi-  
ficare?

**Dom.** Non altro, se non, che'l ragazzo, men-  
tre è passato per qualche piazza hauerà  
sentito da saltimbanchi narrare qual-  
che nouella, come si suole, & n'haurà  
fatto vn mesuglio, secondo, c'habbia-  
mo vdito.

**Cali.** Non nò, nò; voi non l'intendete, il me-  
scuglio è questo, che Constantinopoli  
sarà il mio podere: il Turco riuscirà l'a-  
uuersario, e'l Leuantino qualche com-  
pratore, che gli hauerò dati già due mi-  
la scudi per parte del pagamento, così  
mi leuerà di possesso, & io rimarrò con  
un sonaglio, da portarlo mi farete dire.

**Dom.** O che sospetto veramente da litigan-  
te, non nò patron mio non pensate, ne  
dite mai tal pazzie, che qualcuno non  
vi senta, non di gratia, pensiamo ad  
altro.

**Cali.** Che debbo io più pensare, se mi trouo  
hora in tanti raddoppiati trauagli? poi-  
che hauendo scacciata di casa, mia suo-  
cera, & fatto schernire il Medico, pa-  
dre d'un sì grande amico mio, non pos-  
so in alcun modo richiamar quella, che  
io non mi mostri inconstante, ne scusar  
mi con questo ch'io non mi scopra leg-  
giero,



*De gli Affetti ragiona famigliari.*

giero, che rimedio li piglierà fattor mio per si gran male?

**Dom.** Non chiamate male quel che ancor non vi nuoce: con vostra suocera facciasi così, che la serua da l'altra porta vada a chiamarla fingendo in vostra moglie nuouo accidente di grauidanza, & che per ciò siate fuori ancor voi per cercare vn medico, col medico, che uoi credete esser padre d'Altheo, vedrò io di trattare in modo, che conoscerà il caso esser auenuto, non per vostra colpa, ma per trascuraggine del ragazzo, si che n'habbia a rimanere satisfatto, così si rimedierà in buona parte all'error commesso, & si scoprirà forse qualche cosa di nuouo.

**Cali.** Voi dite bene, andate ch'io ne ragionerò prima con mia moglie mostrando mi tutto allegro, & secondo quel ch'io da lei intenderò, per conto della matrigna, così mi gouernerò, andate, & tornate presto, p'ispedire l'altre vostre facende con l'auocato, & co'l procuratore.

**Dom.** Andate pure in casa, & lasciate fare a me.

**RAGIONAMENTO II.**

*Domitio fattore.*

*Pronesio medico.*

*Gilio suo seruo.*

**Do.** **R** Adoppia se stesso vn patrone, a chi serue huomo prudente, & fedele, e vn'al-

**Parte Terza. 35**

vn'altro se medesimo, acquista vn seruo, a chi comanda patrone amoreuole, & grato, come per contrario se stesso perde, chi serue ad huomo ingrato, & disamoreuole, & da se s'allontana, chi comanda a seruo disleale, & balordo, Calidoro l'esperienza te'l dimostra, ò gran cosa, ecco a punto il medico. Domitio pensa ben prima a quel che dei dire per lo primo affronto.

**Iron.** Gilio tu l'haurai indiuinata, quel beffeggiarmi del ragazzo, certo nõ fu per altro, se non che non hauendosi più bisogno in casa dell'opera mia, non si curarono ch'io vi intrassi, pagandomi delle sciocche parole, che'l ragazzo mi disse dalla finestra, sappi per certo, che bene spesso da gli atti, & dalle parole de' serui, si può ageuolmente conoscere l'intentione, & l'animo de' patroni; oh brutta cosa: a vn par mio?

**Dom.** Il ragazzo ha pur detto il vero. Hora mi par tẽpo di salutarlo, & leuarli dell'animo si falso pensiero Dio ti contenti Sig. Eccellente, non mi riconoscete? Io son quello, che stà mane vi condussi in casa del gentil'huomo.

**Pro.** Et io sò quello, che fui poco dipoi scherzato dalla fenestra del gentil'huomo, & vi riconosco con pochissima mia satisfatione.

**Dom.** Però vengo signor medico a pregarui, che vogliate scordarui dell'ingiuria riceuuta



*De gli Affetti ragiona. famgliari.*

ceuuta dal ragazzo fatta per propria sua trascuraggine, con infinito dispiacere del patrone, il quale si come acerbamēte si duole, di non essere mai stato in casa, quando voi siate venuto, così grandemente si rallegra, che al primo mio inuito, vi degnaste visitare la moglie, onde u'offerisce la casa, la facoltà, l'opera, & ogni commodo, che vi possa mai nascere da lui, pregandoui, che lo teniate in luogo d'vn'altro figliuolo.

**Fron.** Ch'io lo tenga in luogo d'un'altro figliuolo Gilio Gilio, che offerte sono queste? p' beffeggiarmi forse di nuouo?

**Gil.** Veramente, non l'intendo, & me ne marauiglio.

**Fron.** Huomo da bene, al gentil'huomo, che col vostro mezzo mi fa si amoreuole offerte, farò ogni seruitio, ch'io possa, quando auenga, che l'opera mia li sia necessaria; scordandomi ancor d'ogni ingiuria.

**Dam.** Egli non pensò mai d'ingiuriarui, ne per ingiuria si dee riceuere, quel che viene da persona sciocca, & balorda; De l'opera vostra come Medico, non ha bisogno, ma desidera d'esserui caro, come a gentil'huomo padre di persona a lui tanto amica.

**Fron.** Io padre di persona a lui amica? Gilio porgi quà ben l'orecchie, io son già riconosciuto, questo si dice di mia figliola, forse in qualche luogo poco honoratamente

ramente tenuta.

**Dom.** Che parlar di secreto è questo del medico? signor Medico se u'è caro d'esser per natura padre, a persona si gentile, & si favorita del suo signore, non vi spiaccia, che vi sia per amor figliuolo, che li vuol si gran bene.

**Fron.** Padre io di persona favorita di signore, a chi vuol anco bene il vostro patrone? o questo è peggio. Io sono hora forastiero, di nuouo pochi giorni arriuato a Roma, senza figliuoli, e senza parenti. Io non so quel che vogliate dire.

**Dom.** Non so chi sia hora in maggior traualgio. Questo negare così alla scoperta non mi piace. alla resolutione. Maestro non siate voi quello, ch'io condussi stamane dalla spetisria della stella in questa casa a uedere quella giouane grauidata, che parlò con la vedoua sua matrigna, & che dicono esser stato con certi latini da putto dal ragazzo schernito dalla finestra?

**Fron.** Quello proprio, quel medesimo, quello stesso che sarà?

**Dom.** Non potete adunque dire di non esser quello, ch'è padre della persona, che io dico, esser tanto amata, & tenuta cara dal gentil'huomo mio patrone?

**Fron.** Mal'auentura, Gilio accostati, che costui non mi senta: ascolta vn poco, odi accostati, anzi scostati tu, che domanderò io lui secretamente. Udite di gratia, &



*Degli Affetti ragiona. famigliari.*

& ditemi per cortesia quel gentil'huomo; nõ nõ scostatemi vn poco voi; ascolta tu Gilio, hai tu vdito come? Fermati quì tu, che voglio ragionar seco, che sarà meglio, contentatevi d'udirmi ben voi, tanto che quel gentil'huomo vuol bene à? aspettate vn poco, che hora vi spedirò. Gilio dimmi tu, non ti pare che costui habbi detto, che mia figliuola sia hoggi in Roma bruttamente tenuta, è amica del gentil'huomo, ch'egli dice? nõ è questa per me vna malissima nuoua?

**Dom.** Ahime che mouimèti son questi? Que sono io condotto?

**Gil.** Fermatevi voi, col pensiero, & cò la persona, patrone, lasciate fare a me, state fermo quì, ditemi voi cotesta persona di cui si fa hora tanto rumore, & perche il vostro gentil'huomo, vorrebbe come figliuolo esser caro al medico; è vedoua, è maritata, è donzella, è donna d'honore, ò femina del mondo?

**Dom.** Che domande sono queste? rispondetemi voi, siete voi hora fuor di senno, ò pur stimate, che non sia io in ceruello? Io vengo hora signor medico per honorarmi come anche stà mane honortamēte vi condussi in casa del gentil'huomo honorato, & tutto disposto a far per voi & per le cose vostre ogni cosa ch'ei possa, se per vostra cagione fu da lui poco amoreuolmente trattata sua suocera, che così la scacciò, douresti hauer compassio-

*Parte Terza. 37*

compassione di lui, per li molti strani pensieri, ch'egli ha hora d'una sua lite, dubitando di nõ hauere a perdere buona parte della facoltà?

**Fron.** Gilio: o diuengo stupido a fatto, intendilo tu; anzi siã chiari pur troppo, odi, ascolta; aspetta, ò dite ancor voi, dite.

**Do.** Non più stupori, ne marauiglie, a messer Calidoro basterà questo di nõ hauer voluto mai offenderui, & di rimanerse ne del tutto innocente, apparecchiato a render sempre buon conto di se, in corte, & douunque, o voi, o altri voglia di lui dolersi, & così vi lascio, q̄sta grã cosa, & non senza pericolo di casa nostra.

**Fron.** Hor che dici tu Gilio, nõ vedi come io son già scoperto, come io sono homai auilito; nõ t'accorgi che mia figliuola, debb'essere in questa terra di onestamēte condotta, & tenuta, che lite puoi tu credere, che sia questa del gentil'huomo, se non de li due mila scudi, che già li lasciai? o pouero vecchio venuto homai nel colmo d'ogni miseria.

**Gil.** Non u'hò io detto, che lo spesso ragionare de gli affanni vostri vi sarà vn giorno di grandissimo danno? ma non ne risoluiamo così presto. Vediamo in qualche modo, di bene intendere se la persona da costui detta, è veramente vostra figliuola, come sia venuta in questa città, & come vi stia. Sento non sò chi contendere, partiamci di quà, accioche

D

non



*Degli Affettiragiona. famigliari.*

non ci auenga peggior sciagura.

**Fron.** Andiamo; ò pouero vecchio.

**RAGIONAMENTO III.**

*Pöponio vecchio medico padre d' Alitheo.*

*Balbino seruo d' Alitheo.*

**Pom.** **N**on è, non fù, ne farà mai vero,  
Nch'io sia andato sta mane a vede-  
re inferma alcuna, perche non a cotal fi-  
ne son di nuouo venuto a Roma: mi  
fento accendere tanto la colera, che nõ  
posso più parlare.

**Bal.** Non v'incollerite più messere, che tutto  
quello, c'hauete da me veduto, disse  
quì proprio la fantesca della vedoua, el  
gentil'huomo se n'è con vostro figliuo-  
lo doluto, e non poco.

**Pom.** Io non vidi mai la vedoua, non sò che  
sia la fantesca, nõ conosco il gentil'huo-  
mo, non hò visitata l'inferma, & nõ so-  
no mai stato chiamato. Però mente per  
la gola mio figliuolo, non dice il vero  
la fantesca, è bugiardo il gentil'huomo,  
frenetica l'ammalata, s'ingannata vedo-  
ua, & tu sei in abstracto, e in concreto  
vna grandissima bestia.

**Bal.** Io sono in bistratto, & in secreto, vn'huo-  
mo da bene; delle mēte che date a vo-  
stro figliuolo, alla vedoua, a quel gen-  
til'huomo, e a tanta brigata, ne lascio il  
pensiero a chi tocca, perche mi raccor-  
do

*Parte Terza.* 38

do hauer già vdiro dire, che le menti-  
te, i pugni, & le bastonate, sono come i  
sciroppi, le pillule, & l' medicine, che  
mai nõ fanno operatione per terza ma-  
no se non le piglia la propria persona,  
per chi sono ordinate, ò piano, piano,  
piano, che mi par di vedere venir gen-  
te alle fenestre del gentil'huomo.

**Pom.** Che piano? e quella la casa oue dite,  
ch'io sono stato?

**Bal.** Questa è la casa oue voi dite di non es-  
sere stato.

**Pom.** Hor busta adūque, batte, chiama, spez-  
za la porta, accioche qualcuno venga  
fuori, per farti apertamente vedere, quã-  
to a torto tutti mi calunniate: spedisciti  
presto, che res ipsa indicabit.

**Bal.** Non bisognerà stare a sindacato nõ mes-  
sere, accostianci, che comincio a vede-  
re, chi è, venite quà ancor voi, che l'o-  
diremo parlare, & nõ saremo da lor ve-  
duti, perche è a punto la sorella del gē-  
til'huomo, che non è ancor maritata, e  
la fantesca, della vedoua: fermateui vn  
poco, accioche da qualche loro parola  
potiam comprendere: se'l fratello, è in  
casa, accostateui quà d'onde si suole  
(ch'io lo so) spesso bene vdir qualche  
cosa, accostateui, che non vi pentirete,  
& io vi prometto da buon seruitore far  
poi ogni opera, che parliamo con qual-  
cun di casa.

**Po.** Eccomi approssimato quãto tu vuoi, per



*De gli Affetti ragiona. famigliari.*

trouate ogni via, di leuare a mio figliuolo si falsa opinione di capo. Parti Pomponio, che questo sia il termino, a quo, dōde ti sei partito, e'l termino ad quem era indirizzato tutto il tuo moto?

Bal. Se volete bene vdir costoro, terminateui vn poco, sentite sentite.

**RAGIONAMENTO IIII.**

*Rutilia sorella di Calidoro.*

*Lucrina serua d' Honoria.*

*Pomponio medico padre.*

*Nel poggiolo dentro alla gelosia.*

*Balbino seruo d' Alitheo. In istrada*

Ruti. **R** Ingratiato sia Dio, che mio fratello tornò pure vna volta ridendo a casa, qualche buona nuoua debbe hauere hauuta di quella sua lite: come s'è mostrato allegro? mentre si starà in camera ragionando con la moglie, potremo noi dentro la gelosia del poggiolo pigliare vn poco d'aere, oh come hai fatto bene di metterti la rocca a canto Lucrina? perche tu nō perderai tempo, & io cuscirò più volentieri vedendoti si ben filare.

Balb. Messere, la giouanetta, che parla, diuenterebbe volentieri moglie di vostro figliuolo. This.

Lucr. E verissimo madonna Rutilia, credete voi, che mai non mi metto la rocca

ca

*Parte Terza.* 39

ca a lato per filare, che io non mi credda d'acquistarmi vn marito? & che mai non dō di mano al fuso per tirare il filo, che non mi paia di porgere il dito per pigliar l'anello? però da vn tempo in quà m'è sempre andato per la fantasia, che tanto sia dire rocca, & fuso, & fuso, & rocca, quanto che marito, e moglie, & moglie, & marito, madonna Rutilia si.

Pom. Tu ridi Balbino? & non noti quelle parole, che così a caso dette sono di grandissimo significato, perche con la rocca, & col fuso, si dimostra, che la sposa dopò il primo giorno delle nozze debbe attendere al gouerno di casa, & all'officio suo muliebre, che è di filare.

Bal. Non vi dissi io, che non vi spiacerrebbe d'udirle, this.

Ruti. Parla piano, che mi par d'udire non so chi quà di sotto.

Lucr. Lasciate pur esser chi vuole, che niuno arriuerà con l'orecchie tanto alto.

Ruti. Con l'orecchie non; ma con la discretion, col senno, che con questo s'intende quel che s'ode forse che o rumore di altre persone, o strepito di pioggia, o di vento può impedire, che non siamo intese, poiche ogni cosa è così cheta.

To Oh prudentemente, dice, che nō è l'orecchia, cioè questo instrumēto ad vdir, quel che intēde quāto si dice, ma la virtù intellettiua, & che'l mezzo ad vdir,

D 2 che



*De gli Affetti ragiona. famigliari.*  
che è l'aere, non è turbato hora ne da  
acqua, ne da vento.

Bal. Non può hauer detto cotesto, perche la  
giouane, che parla nō ha bisogno ne di  
mezzo ne di boccale, ò per vèto, ò per  
pioggia di cauare acqua, essendo gētil-  
dōna nobile, & ricca da far portare ac-  
qua, ò piouana, ò di vena, da le sue serue

Lucr. In fede buona, che sento ancor io non  
so che cicalimento, ma queste gelosie  
non lasciano trapassare le parole, & che  
importa poi nella fine? poi che ne an-  
che le parole nostre potranno tutte vscir  
tanto fuori, che siano intese rimanen-  
do attaccate tra le gelosie? che benedet-  
te siano le gelosie, & quella donna che  
le ritrouò.

Ruti. Et che sai tu che fusse vna donna?

Lucr. Si troua scritto su la lettera, & voi che  
n'hauete pieno il ceruello, non l'hauete  
mai trouato, che fu vna dōna ricca, ma  
non molto bella, che volea per marito  
vn soldato, c'hauea nome il capitano  
Martino, & che per vederlo a suo mo-  
do, & non essere da gli altri veduta fece  
a tutte le sue fenestre fare le gelosie in  
foggia di gabbia, & però dice il libro  
de gli Arrostiti; vdate pure.

*Da quel Martin da quella fenestria;*

*Da quella gabbia detta gelosia.*

Bal. Da quella rabba, che ti venga ne'denti,  
ha dato un'urtamartino al Furioso.

Po. Ha dato vn'auertimēto a giouani scioc-  
chi,

*Parte Terza.* 40

chi, come è l'iuo patrone, i quali ama-  
no quel che nō conoscono, per non ha-  
uerlo ben veduto, & considerato: per-  
che ex obiecto cognito, Amor: cog-  
nitio autem ex aspectu potissimum.

Lucr. Vh madonna Rutilia mi par sentire fa-  
uellar per lettera in quel modo a pun-  
to che parlaua sta mane il medico pa-  
dre del cortigiano, che'l fattore cōdus-  
se in casa a vedere.

Bal. Messere accostateui vn poco sētite bene.

Ruti. Quel medico di sta mane è padre del  
giouane cortigiano tãto amico di mio  
fratello?

Pom. Madonna non.

Lucr. Madonna si quel giouane ben vestito,  
c'ha sēpre si grã cōpagnia seco, che pa-  
re vn bargello, o come vi starebbe be-  
ne per marito, se nō fusse incapricciato  
di voler la mia patrona per moglie, co-  
me non s'inganna a nō cercar di hauer  
voi? so che s'io fussi vn'huomo ma-  
schio come lui non mi vscireste si per  
poco dalle mani, pazzo che egli è.

Ruti. Ahime piglia su questo canestrino, nō  
istiamo più quì, che questo vèto comin-  
cia a farmi male.

Lucr. Qual vento, Vh come cominciate ad  
impallidirui? come vi si fanno bianche  
le labbra, che dianzi erano si rosche, fa-  
ui forse male il catarro, come spesso al-  
la mia patrona?

Po. Io non mi pèto d'esser quì, perche pene-



*De gli Affetti ragiona. famigliari.*

tro nella causa propinqua del male.

Ruti. Non m'affannar per Lucrina, accostati vn poco, sostieni col braccio, mi vien manco lo spirito; ahime il petto mi si schianta il core, aiutami sorella non m'abbandonare.

Bal. Messere questa è vna gran cosa.

Pom. Vedi quanto possa vn'interno affanno, che rincontrandosi ogni spirito al core abbandona le parti esterne: Dolor cordiacus, cordiacus dolor, dolore cordiaco:

Bal. Voi credete che sia dolore venuto per mangiar cardi? non le si potrebbe trovare qualche rimedio?

Po. Io hò detto, che è dolore, & affanno cordiaco, cioè di core, & per rimedio, Recipe intuitum amantis puellę, & nutu amati iuuentis, iungantur complexu pectora, & fiat bolus; chi non l'intende suo danno.

Luc. Ahime che affanno è cotesto vostro madonna Rutilia, che vi fa sudar tutta, & tutta siete agghiacciata? sia maladetto quel giouane cortigiano, poi che non u'è mai venuta si grãde ambastia se nõ quando habbiam cominciato a parlar di lui, & del medico suo padre, che s'ha uesse egli rotta vna gãba, o vn buõ pezzo di collo quãdo montò a cauallo per venire a Roma, vecchio scelerato, & ribaldo, che egli è poi che è stato cagione di tanto romore, & di si gran male.

Pom.

*Parte Terza. 41*

Pom. Si fusse a te secco il sangue nelle vene, & le midolle nell'ossa, quando credeste si gran bugia, profontuosa, & sfacciata, menti per la gola.

Lucr. Sento non so che matto, che grida in istrada leuianci di quã, che tal rumore non vi faccia peggio.

Bal. Recipe respostam fantesche, & propostam medicationis vestre. Domine magister: volete vdire altro; cuui stato chiarito il testo? chi guarirà gli infermi se i medici fanno ammalare i sani? Ah messere venir così vecchio a Roma per tor la moglie a vostro figliuolo, che è tanto giouanetto? se la vedoua vi par troppo attempata per lui, non considerate, che saria troppo giouane per voi? non hauete, non hauete voi trouato ne' vostri libri, che paries cū paribus fragillime sgangarantur? bisogna cercar pari, & fiat bolus, lo ne vado a trouare vostro figliuolo per chiarirlo del tutto, a Dio.

**RAGIONAMENTO V.**

*Pomponio medico.*

*Orfello villano lauoratore di Calidoro.*

Po. **O** Là tu non odi, doue vai, ascolta, che ancorio uò venire, oh meschino me, dal mio proprio figliuolo vilipeso, con qual fraudolento consiglio mi han-

D 5 no



*De gli Affetti ragiona. famigliari.*

no quasi dolosamente condotto? sono adunque venuto a Roma per ludibrio de' suoi falsi amici, come farò io mai si forte a tollerar tanta ingiuria?

**Ors.** In buona fe, che arriuarò adhora se io vengo a tēpo, la padrona debbe hauer qualche nuouo sopresso di grauidāza, poiche vn medico esce hor di casa Maestro fermateui vn poco, credete, che queste polanchette le gioueranno? grā cosa che quando stà male, mai nō si senta bene? Oh chi credesse, che l'ingrauidarsi facesse così suogliarete le p̄sone?

**Pom.** Oh questo sara ben peggio, che si dia più grauida ancora, quella era la sincope, che per tua cagione Alitheo l'è venuta, o figliuolo in quāto pericolo della vita, *minimæ voluptatis causa*, tu sarai incorso.

**Ors.** Certo dee star male da buon senno, poi che'l medico fauella per lettera, accioche io non possa intenderlo: Maestro non temete di dire a me spalancatamēte tutta la sua ammalatia, perche vado, & vengo per casa del patrone come i gatti, & lauoro quà fuori vn podere, che è hora sul banco della ragione, e sapete come è buono? ha si belle pasture da bestiame grosso, che se vn Cittadino par vostro vi stesse vn mese al tempo delle ghiande si farebbe grasso, & tondo come vn porco.

**Pom.** Nuouo incontro per più tormētarmi.

Tu

*Parte Terza.* 42

Tu mi stimi adunque per bestia da pascolare? vuò chiarirmi se costui sa qual che cosa della pratica di mio figliuolo, con la giouanetta. Dimmi quanto tempo è che la giouane è grauida, & che si sente così indisposta?

**Ors.** Oh questa è ben bella, voi che siete medico, & tra gli vrali conoscete l'ammalatie delle persone, non doureste da per voi saper questo ancora. Ho io vn'a fina, che quando è grauida, & che vuol figliare, la conosco quattro o cinque di prima all'orecchie.

**Po.** Argumento a punto asinino. Io t'ho del tempo della grauidezza così domandato, perche n'haureste in qualche modo possuto vdire ragionare gli altri di casa. Auertisca pure ella bene, di viuere allegra, & di non stare mai maninconica, o di non patire disagio alcuno, che andrebbe a pericolo di caularsi vno aborto.

**Ors.** All'orto potrebbe andare senza pericolo veruno, che la strada è buona, & forse le giouerebbe per destarsi l'appetito con certe latughette tenerine, che è vn piacere a sentirle crescere la notte quando sono inacquate la sera.

**Pom.** Buona intelligenza di termini. Tu senti crescere le piante? cosa nō mai più detta ad alcuno, ne mai trattata nel libro del sensu, & sensato.

**Ors.** Non mi trattate da insensato maestro.

D 6 che



*De gli Affetti ragiona famigliari.*

che se bene non so leggere i libri come voi, maneggio si bene vna zappa, ò vna vanga, & vn par di buoi, che farei tirare vn solco con Orlando. Vi domando con tanta refettione della patrona, perche mi duol cosi la sua ammalatia come se si sentisse male l'asina mia propria, che la tengo come sorella.

Pom Questo è mandato a posta per ischerzarmi, con nuoui modi; Que ludibrorum genera, & quot inde mala aliud ex alio?

Orf. All'altra non le può hauer fatto male l'aglio, che non ne mangia, pensate che io non vi intenda, se ben parlate alla notarescola, le potria bene hauer fatto male qualche radicetta, che le piacciono, & ne mangia spesso; maestro poi che non mi volete dir questa, ditemi almeno quest'altra cosa. potria si intendere, per via delle medicine, se vn'huomo da bene che patisce, haurà la sentenza sù i manichetti? perche cosi garzonetta come è l'ammalata, si sfortunata più di vedere mezzo disperato il giouane, che perdere il podere con tutto il bestiame.

Po. Questa lite debbe essere più tosto di non poter a suo modo goder l'amate, & ha me forse p auersario. Ah falso Alitheo Alitheo falso, mostrar di voler le vedoue per moglie, & vituperare le dōzelle? lo intēdo ogni cosa, ò figliuolo ingrato  
impru-

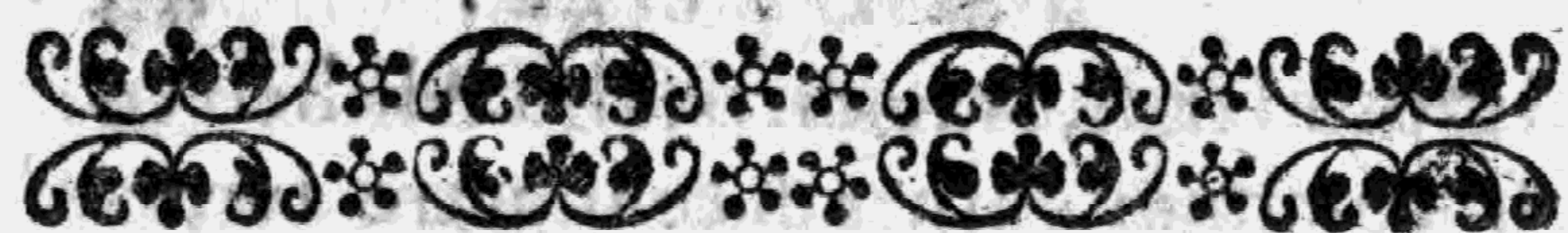
*Parte Terza.* 43

imprudente, di te dico falso Alitheo così cerchi di vilipendere il patre tuo? Non ti pensare non solamente di parlarimi: ma ne pure di vedermi mentre del tutto non mi chiarisco. Quodo de te serio, non potui, id ioco planè intellexi, a Dio.

Orf Oh che medico spiritato è questo, poi che parla tra se medesimo come le fantasime, certo debbe essere qualche procuratore vestito alla medicale, perche fauella tanto per lettera della lite, & del l'auersario: Ma c'ha egli voluto dire delle false lanterne, & delle lanterne false di suo figliuolo, delle vedoue, delle donzelle, delle moglie, & delle maritate? Voglio intrare in casa, dare i polli a madonna, & far sapere ogni cosa al patrono, e forse che non ho ancora da mostrarli la scrittura che ui fu portata hieri a casa?







# DE GLI AFFETTI RAGIONAMENTI

FAMIGLIARI,

Di M. Bernardino Pino da Cagli.

## PARTE QUARTA.

### RAGIONAMENTO I.

*Domitio fattore.*

*Calidoro suo patrone.*

*Orsello lauoratore.*

Do.



**N**una cosa più toglie, o ruba noi medesimi a noi stessi caro patron mio, che l'ira, quando in qualche modo non si raffrena. moderateui signore, temperateui in cotesto furioso sdegno vostro: cercate d'appieno intendere come stiano le cose, & non facciate sì precipitoso giudicio, volete voi in guisa d'imprudete giudice prima dar la sentenza, o condanna re alcuno, che conoscere la causa, & intendere il fatto?

Cali. Che sentenza? che causa? che fatto? non è giusto

## Parte Quarta. 44

è giusto il giudicio, quando si condanna vn reo manifesto? A sì gran male non si piglierà rimedio? Tutto questo nasce fattore dalla frettolosa diligēza vostra, non dis'io? Vien quà tū, doue è in qual modo, & quando parlasti col medico, con quel procuratore, o cō quell'auersario? di via balordo: spedisciti presto.

Ors. M'è entrato vn certo demonio di paura per dosso, che mi sento tremare le budella nel corpo, fauellate vn poco più gentilescamente, se volete ch'io vi risponda, che già mi si seccano tutti i denti in bocca dalla tremaggine.

Cali Rispondi, & di presto poltrone, se non ti cauarò del corpo quel scelerato spirito, che'l mantien viuo.

Ors. Oh questo sarà peggio, ch'io sia spiritato ancora, se pensaste di cauarmi lo spirito senza farmi molto male per due, o tre bastonate m'accomodarei a vostro modo, pur che nō diate di mano alla spada.

Cali. Ah furfante tu scherzi, doue ti parlò il medico l'auersario o'l procuratore, che fusse come ti disse; rispondi se non voi, che ti caui lo spirito, & l'anima insieme. che ti disse? di scelerato.

Ors. Parmi che mi dicesse, in quel modo proprio ch'io vi ho detto, che vostra moglie s'è ingrauidata al lume delle lanterne false di suo figliuolo, quando le donzelle, e le vedoue cercauano di maritarsi per dispetto della lite, & del tra-

uer-



*De gli Affetti ragiona famigliari.*  
uerfario .

**Dom.** Eh signore non v'accorgete della confusione delle parole, & della dissonanza de' pensieri, che costui non fa che si dire.

**Cali.** Consonanza di pensieri scelerate, con conclusione di parole molto ben chiare. Traditor medico, falsissima suocera, & disleale amico, si gran mancamento di fede m'haurà hoggi messo in pericolo della roba, de l'honore, & della vita, sentisti parlar di mia moglie, della matrigna, & di mia sorella, della lite e dell'auerfario? di, risponde bestia.

**Orf.** Perdonatemi che mi viene vn trapanno ne gli occhi, che non mi lascia vdir parola ch'io senta, mi disse alla spetiale-sca per lettera, che le false lanterne erano cagione della grauidanza della patrona, & si doleua, che le vedoue, & le maritate moueuano lite a l'orto dell'auerfario.

**Dom.** Si doleua del mal'anno, che Dio ti dia, siate certo patrona, che costui haurà inteso qualche cicalamento di cerrettani, o di ciurmatori in piazza doue si farà fermato venendo di villa.

**Cali.** Oh scelerato veramente, che date mi v.è tutto questo male, & falso Alitheo, Alitheo veramente falso, falso Alitheo.

**Or.** Messersi cotesto è a punto, quel che diceua il medico e l'auerfario, falso Aritho, Aritho falso, messersi, perche non l'ha-

l'hauete detto più presto che me ne sarei ricordato prima?

**Dom.** A che proposito dir false lanterne per falso Alitheo: questa è vna alteratione di ceruello signore, o qualche effetto d'embriacaggine.

**Cali.** Effetto di sceleraggine, & alteratione di malignità, Io l'intendo pur troppo, questo è l'aiuto, che mi si prometteua per farmi vincer la lite? Questi sono i fauori, che mi si offeriuano contra l'auerfario? Queste sono le gratie, che si faceuano in quella corte, traditor voi ancora, così trattate vn'amoreuole patrona, qual son'io? Andate & vedete con ogni diligenza di ricondurmi per qual si voglia strada quel traditor medico in casa. Fategli ogni offerta, che più cortese vi pare, accio che venga più volentieri. Fingete di non sapere cosa c'habbate vdira, & risoluetevi a liberarmi di questo pensiero, che io ho hora della poca f. de vostra col farmi intender chiaramente, quel che costui non mi sa riportare, chi sia questo, che così mi traueglia nel conchiuder l'accordo, per farmi perdere la lite. Andate non mi dite altro, & pensatemi di non istar più, non solamente in casa mia, & in questa terra, ma ne più (dirò così) di viuere al mondo in gratia mia, se per tutto hoggi de tanto affanno non mi sgrauate, col farmi ben chiaro di quel ch'io dubito.

**Dom.**



*De gli Affetti ragiona. famigliari.*

**Dom.** Io vado per vbidirui, ma uenga, o non venga il medico in casa, perche forse non potrà trouarlo, fatemi gratia signor mio di credere, che'l vostro fattore ui sia in ogni suo affare, fedele, & sincero, & siate certo, che più mi preme la falsa opinione, c'hauer mostrate dell'integrità mia: che ogni gran supplitio, ch'io hauessi quando io fussi colpeuole per giusto castigo del mio peccato.

**Cali.** Non più parole no, andate pure che assai forte mi dimostro in far tarda uendetta di si graue ingiuria, andate dico senza replicarmi altro, & fate ogni sforzo, che io ben conosca quel traditor dottore, che sotto spetie di medico, è uenuto in casa per intender meglio le mie ragioni, contra l'auerfario, & si ben ui colse sta mane al partito.

**Dom.** Io vado. Dio difenda l'innocenza mia.

**Cali.** Tu bestia fermati qui, che manderò ancor fuori il ragazzo, accioche tra l'uno, & l'altro se'l medico passa di qua sia ad ogni modo riconosciuto, se'l vedrai subito chiamami, intendimi? & vedi ad ogni modo di ben riconoscerlo se non guai a te, m'hai tu bene inteso?

**Orf.** Credo di si, ma vdite voi me ancora, se pur siete risoluto d'ammazzarmi; fate presto senza aspettare il medico, accioche io possa ritornare al padre a tempo per rimettere i buoi.

**Cali.** Per rimetter mille malanni, che Dio ti dia,

*Parte Quarta. 46*

dia, resta qui come t'ho detto, & mentre il ragazzo vien fuori stà bene attento, se quel tuo medicaastro arriua quà o in qualche luoco vicino, aspetta qui.

**RAGIONAMENTO II.**

*Orfello lauoratore.*

*Eridio ragazzo.*

*Fronesio medico.*

*Pomponio medico.*

*} vecchi dissimili.*

**Orf.** **C**Hi non ha paura quando trema è più valente che vn Capitano, è impossibile, ch'io non habbi qualche demonio tra cuoio, & pelle, poi che mi sento un formicaio per la uita, che non mi lascia fermare; oh pouero Orfello, chite l'hauesse mai detto, quando venisti a portar que' polli per la patrona? quanto ti sarebbe stato meglio uenderli in mercato, o mangiarli con la tua famigliuola? che cosi non hauresti hauuto a fauellare con quel medico, ne a venire in disgratia (come hai fatto) del tuo patrono, l'inuidia maladetta è stata cagione di tanto male, poi che non era in tutta la villa la più valéte zappa, e la miglior falce della mia, se posso mai hauer tanti quattrini che bastino a farmi vn mātello, vuò coprirlo tutto di pelo di tasso fino a calcagni, accioche gli inuidiosi non mi possino far male, & se ne fuggano



*Degli Affetti ragiona. famigliari.*

gano pensando si di vedere il lupo.

**Er. R.** Questa bestia ragiona tra se stesso, voglio vdirlo vn poco, oh m'ha veduto, eccomi quà maestro Orsello.

**Orf.** Oh tu sei venuto presto, chi t'ha mandato, il patrone, o pur qualche diauolo, che porti te ancora?

**Er. R.** Il diauolo possa portare te, con quanti ne trouarà mai de tuoi, indemoniato a punto, che tu sei, poi che per tua cagione il patrone, e tutta la casa pare hoggi piena di mali spiriti, mira se tu non pari vn Satanasso ne gli occhi. Oh tu sei brutto misericordia. Non t'accostare, che mi fai paura, Và là dico, ti comãdo per parte del mal'anno, che Dio ti dia, che tu mi dica, chi tu sei.

**Orf.** Et io ti dico per parte del mal'anno, & della mala pasqua, che ti venga, ch'io sono Orsello lauoratore del patrone, figliuolo di Bartoccio; fratello di Tognino; marito della Betta; cognato di Vico, parente di Cecco, compar di Nanni, & vicino di Rondone, che stà nel vocabolo della stradella, hor conoscemi mò?

**Er. R.** O, tu stai fresco, non senti che parli a punto da spiritato, vedi di non toccare questa porta, che guai a te, è impossibile, che tu non habbi qualche mala ventura adosso.

**Orf.** Odi tu potresti dire il vero, che mi fu portata hieri vna lettera da vn Balio, o Sbirro, che si sia al podere, & l'ho tenuta  
ados-

*Parte Quarta. 47*

adosso, nella berretta tutta stà notte.

Tu che sai leggere i libri, e le carte vedila vn poco, piglia che si c'haurò trouato il male e' l rimedio, piglia pure.

**Er. R.** Ch'io la pigli con mano non nò, tienla tu cosi aperta, ch'io la leggerò, tienla cosi, da poco, stà saldo, In. hibit. inhibitoria, si aspetta inhibitoria, l'ho letta pure bene, dice Inhibitoria.

**Orf.** Che vuol dire embibitoria, è vno spirito, o vna spirita coteffa intorbiria, o in torbidatoria, che tu dici?

**Er. R.** Non nò inhibitoria, è vn nome verba-  
le, che viene da inhibeo, inhibes, inhabet, come prohibeo, prohibes, prohibet, & pluraliter prohibemus, prohibetis, prohibent, & è della seconda coniugatione, come doceo, doces, docet.

**Orf.** O, o, o, se vengano a dodici, a dodici in congregatione per bere come tu dici, n'andera in mal' hora, la casa, la cantina, il vino, & tutte le botte.

**Er. R.** Questa è vn scrittura, che parla del grano, che tu hai al podere, & non la posso bene intendere, perche parla per lettera, & non ho il Calepino, o, o, o, taci, taci, che ecco il medico, lascianlo venire.

**Orf.** Qual medico, o, o, sei hora spiritato tu, poi che hai presa la carta, qual medico dici tu?

**Er. R.**



*De gli Affetti ragioni famigliari.*

**Er. R.** Quel che viene in quà, lascialo arriuare, & poi faccianli insieme con la berretta in mano vna bella riuerenza, accostati in quà presto, taci.

**Fron.** Il desiderio di intendere qualche sia di te figliuolo, poi che quasi vn'ombra mi è hoggi di te apparita, mi fa così scompagnato, & solo, con ogni ludibrio, & scherno di nuouo cercarti, torni Gilio a veder mi che senza si fedel seruo, & mio caro compagno mi par d'esser come vena senza sangue, & come arteria senza spirito.

**Er. R.** Par che ancor egli ragioni di spiriti, fermati qui, che vuol andare io prima a salutarlo.

**Orf.** Non andar che questo non è quello, lascia andar prima a me, che ne chiariremo. Maestro facciasi a dire il vero, Voi siete voi proprio, o pure vn'altro, che non sia quel che dice costui, ne quel che dico io.

**Fron.** Io, sono io proprio, come vn'altro. *lis est de identitate.*

**Orf.** Quello che noi aspettiamo, non è sidentato, voi non siete quello.

**Er. R.** Messere, non siete voi quel medesimo d'hoggi?

**Fron.** Non lo sai tu temerario fanciullo, ecco che l'vno, & l'altro sapendo la mia miseria vilmente mi schernisce, & *cæso gaudent lepores insultare leoni.*

**Orf.** Io non voleuo far saltare ne lepori, ne  
leo-

*Parte Quarta.* 48

leoni; ma che sapette dire del male della patrona, s'ella era per crepare di grauidanza, o si, o no.

**Er. R.** Tu non intendi per lettera taci. Maestro vi chieggo perdono, di quel latino, ch'io vi diedi hoggi, e vi prego a venire in casa, perche il patrone ha gran bisogno di voi.

**Orf.** O Maestro si siete quello, che vuol dire io, doue è quel vostro figliuolo, c'ha le lanterne false, come mi diceste dianzi qui proprio doue siamo hora, quando parlatte del trauerfario?

**Fron.** Che lanterne false? doue t'ho io mai veduto? doue parlasti tu mai più meco, ne di questo, ne d'altro?

**Orf.** Hor vedi che non è quello, lascianlo andar dico.

**Pom.** O, o, hora, che son genti intorno a casa del gētil'huomo, & io son così solo senza chi m'impedisca potrò chiamar mi di quel che così mi trauaglia. à tempo son'arriuato.

**Orf.** O, o, ecco a punto quel che vuol dire io, questo è' l medico, non quest'altro. Maestro non siete voi quello.

**Pom.** Io sono quel ch'io sono, non quello che tu ti pensi.

**Er. R.** Non vedi tu bestia, come tu ti inganni, andiamo pur noi in casa, tu resta se non vuoi venire. Signor medico intrate. Voi a Dio.

**Pom.** Fermateui. Tu domine parumper audi,  
di,



*De gli Affetti ragiona. famigliari.*  
di, se me dico siate voi, audiat excellen-  
tia vestra, medico sono ancor io, ferma-  
ti balordo tu ancora, che iam oblata est  
occafio.

**Orf.** Non son quel dal cascio messere: voi nõ  
vi ricordate, son quel da i polli, mi ri-  
cordo io bene di voi, che siete voi, &  
non è questo, che è più grande, quando  
mi diceste della grauidezza di madon-  
na, non è vero?

**Pom.** Della grauidezza della giouanetta di-  
celli tu a me, non io a te, che non la co-  
nosco.

**Er. R.** Hor vedi, che sei stato in quel, c'ha det-  
to si gran bugia, non il medico? questo  
che è meco, è adunque quello, che noi  
cerchiamo, non cotestui, partiteui pur  
voi.

**Pom.** E vero, ch'io ho parlato hoggi seco, &  
in questa parte mi riconosce, ma io ven-  
go per intendere altro.

**Fron.** Et io son stato hoggi da le donne delu-  
so in casa.

**Er. R.** Io nõ voglio voi, perche'l padrone voi  
non domanda.

**Orf.** Et io dico, che entriate voi, perche voi  
siate quello, che cerca il patrone.

**Er. R.** Intrate pur voi messere.

**Orf.** Venite pur in casa mastro, che siate aspet-  
tato.

**Fron.** Deh tra tanti mali ti trouassi io pur fi-  
gliuola.

**Pom.** Hicille certe, per chi sono stato heggi  
preso

preso in cambio, questo è proprio op-  
portuno tempo, da chiarire ogni amba-  
ge. Io entro.

**Orf.** A che proposito dice il medico, c' hora è  
tempo di non so che bambage, chi du-  
bita, che questo è quello, poi che fauel-  
la con quella propria lingua, con che fa-  
uellaua hoggi ancora? vedremo chi ha-  
rà meglio seruito il patrone, buon per  
me che mi comincio a sentire assai  
bene.

### RAGIONAMENTO III.

*Alitheo.*

*Balbino.*

**Alit.** **N**on hai veduto ben colui, ch'è in-  
trato hora in casa di Calidoro quã-  
to volentieri parlarei seco, per chiarir-  
mi bene d'ogni cosa; doueui pur stare  
attento, & mirarlo bene; vn buon serui-  
tore, è occhio, orecchia, mano, & piè  
del padrone, quando egli non può da se-  
stesso ire, operare, v dire, & vedere.

**Bal.** Così mi credo quando tutto questo può  
fare anco il seruo. Siamo nel medesimo  
tèpo arriuati quà, l'vno, & l'altro, però  
se non ho possuto io quel che voi: non è  
colpa vostra ne mia, ma di colui, che  
si presto è intrato, che non l'habbiamo  
ben veduto, ma torniamo al proposito  
nostro. Rimediate al pericolo, che vi  
s'apparecchia, & se qualche male vi

E auie-



*De gli Affetti ragiona famigliari.*

auiene ancor hoggi; non ne date la colpa al pouero Balbino.

Alit. Tanto che Calidoro, per quel che t'ha detto il fattore, è intrato in sì falso sospetto di me, & cerca di offender mio padre? ben che ti par, ch'io faccia.

Bal. Che li facciate fauore nella sua lite, & lasciate la vedoua, per chi la vuole.

Alit. La lasciarò adunque per me, perch'io più d'ogni altro la voglio, se'l signor tanto si compiace, che'l parentado tra lei, & me, si conchiuda poi, che m'è nuouo padre, perche debbo io lasciarla, hauendola già tanto desiderata? Calidoro si libererà da quel suo falso sospetto, quando haurà bene inteso ogni cosa. Non vedi che'l parentado è già palesato? non auertiste come arriuò in tēpo il signor Mauro, quando i nostri cortigiani, meco si rallegrauano delle mie nozze? Nō vedesti come il da bene gentil'huomo si sforzaua ancor egli di farne festa, poi che non hebbe di cosa alcuna mai peggior nuoua, ne di rea noua alcuna maggior dolore? di che mi fece accorgere io spesso muouerli, il darli ad ogn' hora di mano al viso, il riuolgerli alle uolte al compagno, il ridere fuori di proposito, il non risponder a tempo, il farsi vento co'l mucichino, lo sospirare tra denti, il partirsi di corte, più presto, che non soleua, e'l dimenticarsi, quel che è peggio, di far tiuerenza al signore.

Bal.

*Parte Quarta.* 50

Bal. Patrone non posso fare di non dirui il vero, le macchie, c'habbiam nel viso, & la gobba, che portiamo nelle spalle, mai non vediamo noi stessi. Voi ui siete accorto dell'affanno del signor Mauro, in quei gesti suoi, ma non conoscete l'error vostro, ne i segni, che vi uengon fatti della uostra allegrezza, basta non vi vuò dire altro, se non, che la vedoua starebbe meglio a lui, che a uoi, non considerate, che ad un giouanetto par uostro tant'è pigliar per moglie una vedoua, quanto è comperar da un Giudeo vn saio vecchio, che mai non ista così bene a chi lo compera, come a chi già il fece fare a suo dosso?

Alit. Pigliar per moglie vna vedoua quale è madonna Honoria, Balbino mio, è come comperare vna bella veste, che nel tagliarla per altri il sartore s'ingannò nella misura, & fu fatta al dosso del compratore. Madonna Honoria è vna pianta di alloro, che sempre verdeggia, & mai non si secca.

Bal. Madonna Honoria è una pianta di rose, che verdeggia al suo tempo, & mai non fa frutto. Eh Signore Alitheo quanto meglio fareste di mantener la vita, a chi quasi la perde per uoi. Vi par poco d'esser desiderato da vna giouanetta nobile Romana, bella, ben'alleuata, dell'età vostra? non ui siete accorto con quanta leggiadria porti la persona, & come

E 2 sotto



*De gli Affetti ragiona. famigliari.*

sotto le vesti, nel petto le si scorgano due pomi, che quasi le forano per vscir fuori? è possibile, che all'odore di si delicati frutti non vi venga voglia d'ap-  
piccarui all'arbore? non hauete auerti-  
to con quanta modestia alzi, & abbassi gli occhi? che se l'altre donne innamo-  
rano col guardare, ella acquista gratia, & in vita ad amarla col tenerli bassi; non v'è accaduto quando siate tal' hora stato in casa di Calidoro suo fratello di vdirla mai ragionare? anzi di vederla ta-  
cere, che col parlar poco còchiude, quel che l'altre con molte parole non fanno esprimere? Risoluetevi a questa signore Alitheo, & crediate al vostro Balbino, che per voi ha ben veduto, & vdito, & così accomodarete ogni cosa.

Alit. L'accomodare ogni cosa sarà di non comportare, che mio patre, habbi da Calidoro qualche smacco, & che la vedoua per tutt'hoggi a me, & non ad altri si rimariti, a questo solo mi consiglia, & in questo adopra cotesta tua magra elo-  
quenza; doue ti parlò il fattore?

Bal. Appresso la spetiaria della stella, & mi disse quanto Calidoro sia sdegnato con voi, & quel che deliberi di fare contra vostro patre; io ho voluto dirui ogni cosa per mostrarui, che son per voi buona orecchia, fate voi. Ben vi prego, che quando haurete alla fine conchiuso a vostro modo il parentado, vogliate dar

mi

*Parte Quarta. 51*

mi per sola gratia vna sicurtà di bene bibendo in casa vostra.

Alit. De bene viuendo vuoi dir tu, hor così parla meco, & non fare il graue e'l seue-  
ro, in quel tempo, ch'io desidero, che sij faceto, e piaceuole; ma perche richiedi tu tale assicuramento da me sapendo quanto io ti tenga caro?

Bal. Perche mi vado accorgendo, che quan-  
do si piglia moglie, si piglia vna mastra di casa, & non vorrei, che madonna spo-  
sa nel far la lista delle bocche disutili mi smatricolasse da l'inuentario, o, o, ec-  
co costui molto infretta.

Alit. Vien con lettere, da quà presto, son let-  
tere da Pesaro, eccone vna per te, auiso di nozze, & è buono augurio per me, di che ridi tu?

Bal. Non vedete quel che mi scrive questo amico mio, vdite di gratia se volete ri-  
dere voi ancora.

Alit. Buon segno, poi che ogni cosa v'è in al-  
legrezza, leggi mò?

*Lettera scritta à Balbino.*

Balbino come fratello, piu che in terzo grado carissimo, arriuammo credo, che fuisse hier sera a Pesaro assai bene strac-  
chi, & tra pochi dì se'l patrone non cambia con qualcuno il ceruello, come per viaggio ha cambiato di molti scu-  
di, andremo tra cielo, & terra alla volta

E 3 di



*De gli Affetti ragiona. famigliari.*  
di Venetia; l'ho consigliato a mettere  
in barca vn buon par di caualli, e per  
la valigia, & per lui, accioche se per di-  
sgratia il mare intrasse in bestia, con  
qualche borasca, o fortuna potiammo  
subito saltar fuori con le nostre baga-  
glie a cavallo, e andare per acqua in po-  
ste a dispetto del vento, e della tempe-  
sta. Interim se io posso in questo mon-  
do, o in quell'altro qualche cosa per te  
auisami, & di core mi ti raccomando.  
Di Pesaro li 27. di Febraro 1566.

Il tuo amoreuolissimo Gianino.

Lettera veramente ridicola, e degna  
dell'huomo, che la scritta. hor odi la let-  
tera, e'l sonetto, che mi ha mandato suo  
patrone nelle nozze fatte in Pesaro.

Molto honorato signor mio.

Vi mando vn sonetto cantato in questi  
giorni all'ombra della gloriosa Quer-  
cia, quì in Pesaro doue io mi trouo, da  
vn Pastore vostro amico, mentre ritro-  
uandosi alle nozze dell'Illustrissimo  
Prencipe di Bissignano, & della signora  
donna Isabella figliuola dell'Eccellen-  
tissimo Duca d'Vrbino, si stimò di ve-  
dere accoppiati insieme Apollo, & Dia-  
na: se vi parerà degno di lettione altrui  
per lo componimento, come dignissi-  
mo

Parte Quarta. 32  
mo n'è per lo sogetto, fatene parte a  
gli amici, & amate mi come solete.  
Di Pesaro li 28. di Marzo 1566.

D. V. S. seruitore, & sincero amico. P.

Odi il sonetto.

*Arbor felice, alla cui sacra fronde  
Lieto festeggia intorno il bello Isauo.  
Mentre le Niuse, tra le gemme, e l'auro  
Di te adornate stan nelle chiar'onde:  
Sian sempre à Rami tuoi l'aure seconde,  
Et dian qual dieder già dolce ristauo;  
L'amate ghiade, e à te s'inchini il lauro,  
Cui le sue gratie il ciel benigno infonde.  
Non ti sdognar, ch' in humile fauella  
Alla grata ombra tra l'herbe, e i fiori;  
Cant'io d' Apollo, e di Diana insieme,  
Così dicendo Pithi in l'onde estreme,  
Sentì ne l'arque dir Galathea, e Deri  
Cantiam di Bissignano, e d'Isabella.*

Bal. Hor così doureste far ancor voi accom-  
pagnarui insieme con quella giouanet-  
ta, & dire Cantiam d'vna fanciulla, &  
d'vn garzone, auertite, che non auenga  
in tanto a vostro patre qualche male,  
habbiamo indugiato quì troppo non  
perdiam tempo molto maggior hono-  
re vi farà di mantenerui l'amor di vo-  
stro padre, che la gratia di qual si sia  
donna. Ecco il signor Mauro co'l suo  
Nereo.

E 4 Alit.



*Degli Affettiragiona. famigliari.*

Alit. Andiamo, andiamo, che non mi tratten-  
ga con altri ragionamenti di finta alle-  
grezza, Camina.

RAGIONAMENTO IIII.

*Nereo.*

*Mauro.*

*Gilio.*

Ner. **D**i uina voce è popular consenso,  
non lo sapete voi signor Mauro,  
quando si bel verso trasportaste da quel  
detto latino, che natura vox est popula-  
ris consensus? se par quasi, ch'ogn' vno  
sia d'vno stesso parere, che la vedoua si  
mariti a quel cortigiano, perche ancor  
voi non vi contentate?

Mau. Ch'io mi contenti? che quel che è soste-  
gno mio, manchi a me, e sia sostegno,  
e soccorso d'vn'altro? Nereo bastati que-  
sto per conclusione d'ogni nostro ragio-  
namento, & tiemmi per balordo, o per  
insensato, come ti piace, che'l parenta-  
do, come s'intende, conchiuso, tra'l cor-  
tigiano, e la vedoua, sarà sempre per  
dispiacermi, anzi giorno più odioso  
quando per maggior mio tormento mi  
verrà vditto il nome d'Alitheo, & di  
Honorata.

Ner. Anzi questo douerà sempre piacerui,  
quando ben considererete d'hauer get-  
tato tanto tempo in cosa non conuen-  
uole

*Parte Quarta.* 53  
uole a uoi, & d'esserne stato in si bel mo-  
do liberato.

Mau. Tempo gettato sarà quel resto di vita,  
ch'io priuo rimarrò della speranza di  
tanto bene; cōsidera tu ben questo mio  
ragione uole affetto, & non far meco in  
riprendermi, come poco prudente me-  
dico, che per mostrarli sauiio, & perito,  
corre in ogni leggiera occasione al fue-  
co, e al ferro. Hò io amato vna gentil-  
donna, non mi sono inuaghito d'vna  
plebea. Hò desiderato per legitime noz-  
ze vna vedoua, non hò seguito per diso-  
nesto piacere vna maritata. Hò voluto  
accompagnarmi con vna matrona del-  
l'età mia, nõ hò richiesto per isposa vna  
tenera fanciulla, che si cōuenga a gioua-  
netto marito; che puoi tu dir mi di più  
in contrario, che non riesca alle mie ra-  
gioni fauore uole? Ah Mauro, così Mau-  
ro parli? così ti lamenti? Ben cōtrario a  
te stesso sei tu medesimo, poi che si a-  
torto ti stimi priuato di quel che libera-  
mente possiedi. Dimmi Mauro se l'ani-  
mo tant'ama, se'l core così si gode, se i  
pensieri son sempre fissi, nella tua cara  
honorata Honorata, qual nuouo paren-  
tado, o quali a te contrarie nozze po-  
tranno mai da lei scompagnarti? cono-  
scere il vero ben tuo da niuno altro me-  
glio, che da te posseduto, & tu donna,  
che signora sei dell'animo del core, &  
d'ogni mio pensiero, nõ ti sdegnare, che



*De gli Affetti ragiona. famigliari.*

ne l'humile albergo del petto mio rilu-  
ca sempre vn'ardente fiamma del soa-  
uissimo fuoco, ch'io viuo mantengo  
dell'amor tuo.

**Ner.** Deh tacete signore, accioche non siate  
vdito si giouinilmente discorrere, & si  
effeminatamente dolerui, grande è per  
certo l'affanno vostro, ma molto mag-  
giore debbe essere il valor dell'animo  
per liberarvene. Voi alterato da si gran  
dolore, come frenetico vaneggiare,  
e' hora vi par esser lieto, e felice, hora  
sconsolato, & affitto, il male non si  
scaccia col nutrire le cagioni, ma s'a-  
nulla con l'apporti effetti contrarij, le-  
uateui di capo si vani pensieri, & ritor-  
nate in voi stesso nella vostra pruden-  
za. Non si riportano honorati trofei in  
vincere vno inimico debole, di gran  
trionfo s'adorna chi vince se stesso.  
Voi signor Mauro non con altri, che  
con voi stesso siate in duello, se voi stes-  
so in cotale abbattimento vincerete, a  
voi stesso toccherà il premio della vit-  
toria, nel lasciarui vincere da l'affan-  
no, che con voi si acerbamente contra-  
sta, non voi vincerete, ma quella sfre-  
nata passione, che vi fa hora prigionie  
d'altri.

**Gil.** Deh piaccia a Dio, che costoro mi pos-  
son dare qualche aiuto, gentil'huomi-  
ni perdonatemi, s'io vi paio importu-  
no, ditemi di gratia, chi sia, o come si  
chia-

*Parte Quarta.* 54

chiami il patrone di questa casa.

**Ner.** Oh come costui viene hora fuor di tem-  
po? Il patrone di questa casa è gētil'huo-  
mo Romano, nobile, ricco, giouene, &  
si chiama Calidoro Portio, perche?

**Gil.** Perche non trouando io in alcun luogo  
vn pouero vecchio medico, ilquale fu  
condotto sta mane in casa sua, & è sta-  
to hoggi da vn seruo bruttamente scher-  
nito, dubito che non habbi qualche sde-  
gno contra lui, ben che a torto. Perche  
da vno speciale, doue il male auentura-  
to medico pratica più che in ogni altro  
luogo di Roma, ho compreso, che vn  
fattore del gentil'huomo vā con gran  
diligenza, cercandolo per darlo in ma-  
no alla corte, se ben bene l'hò inteso,  
& Dio sa perche. Io per altri nostri affa-  
ri sono stato in banchi, & tornando al-  
l'alloggiamento, e alla speciarua non  
l'ho ritrouato, in modo che comincio  
a dubitar di lui qualche male, & cerco  
ogni via per potere facilmente soccor-  
rerlo. Voi quando intenderete qual per-  
sona sia il pouero vecchio, vi mouere-  
te a gran pietà delle molte graui, & in-  
degne miserie sue, & non vi pentirete  
di hauerli fatto alcun giouamento.

**Ner.** Non vdite signor Mauro, quel che si du-  
bita di mester Calidoro, & si teme d'vn  
huomo virtuoso? Volt'opera farà, che  
gentil'huomo letterato siate, soccorre-  
re con pietà a l'vno, & in qualche mo-



*De gli Affetti ragiona. famigliari.*  
do consigliar l'altro. Questo vi desti  
l'animo, che quasi dorme, & vi paia of-  
fitio veramente degno di voi, c'habbia  
te fin qui mantenuto l'esempio di ve-  
ra virtù, qui noi non habbiamo veduto  
ne intrare ne uscire alcuno.

**Mau** Nuouo affanno al mio vecchio tormē-  
to, andiamo in casa, & costui venga an-  
cora, accioche con più chiarezza ne nar-  
ri il successo, & le conditioni del suo si  
infelicamente trattato vecchio.

**Ner.** Voi venite intrate a ragguagliarci del  
fatto, perche essendo il signor Mauro  
grande amico del gentil'huomo pren-  
derà conueneuole partito in difesa del  
medico, venite.

**Gil.** Io vengo, ma di gratia non si perda tem-  
po, occioche si eccellente huomo quale  
voi conoscete essere il vecchio, non pa-  
tisca qualche nuoua ingiuria, o bruttis-  
simo scorno.

**Ner.** Non dubitate venite prima ch'arriui  
qualcuno, da chi potiamo esser con al-  
tra occasione impediti: Buon segno, che  
la vedoua qual viene hora, non sia in  
casa di Calidoro, venite pure, che'l soc-  
corso è già quasi all'ordine.



RAGIONAMENTO V.

*Honorio vedoua.*

*Isaura vecchia.*

*Lucrezia serua.*

*Orsello lauoratore.*

} *Dentro in casa  
di Calidoro.*

**Hon.** **C**Hi senza ragione si corruecia, con  
ragione cerca rapacificarsi. Io sa-  
peuo molto bene, che mio genero, era  
per mandarmi presto a chiamare? non  
sarei io stata scortese a fatto non perdo-  
narli, & venirli in casa, poi che mi ha  
scritto si amoreuole letterino, & cō tan-  
ta cortesia richiamate? la nuoua amba-  
stia di Rutilia sarà stato vn poco di mal  
di madre.

**Lucrezia.** Se'l male fusse stato della madre, non  
sarebbe doluto a lei. Io per me credo  
madonna mia, che quella giouenetta  
patisca alle volte di qualche cattarac-  
cio come voi. Però trouateui vn mari-  
to per vna, che s'intenda di medicina,  
che guarirà l'una, & l'altra.

**Isaura.** Taci sciocca, che le donne saue, & pru-  
denti dell'età di madonna Honorio nō  
si maritano più ch'una volta, & le gio-  
uennette, come Rutilia, quando piace a  
Dio, fa ch'io non ti senta parlar più di  
mariti, che non ista bene à vna par tua.  
Assetta bene la veste alla patrona, accō-  
ciala bene, che non le dia noia a l'anda-  
re, spedisciti presto.



*De gli Affetti ragiona. famigliari.*

**Luc.** Misericordia siete stizzose voi vecchie. Io credo, che tutta la rabbia della giouētù si raccolga in coteste vostre grime del viso, è possibile, che la persona non possa dire vna volta vna parola à trauerso in presenza vostra? Patrona vedete pure di non vi inuecchiare tanto, accioche non diuentiate così scropulanzosa, come è madonna Isaura, eccoui la veste accōcia, Vh come state bene, Voi siate pur bella, che Dio ve'l perdoni, ha uete vna certa gratia nell'andare, che parete vn'aquila volante, pur l'altro dì quādo passaste vicino a Banchi, vn garzonaccio di spetiale mirandoui con certi occhi falconeschi, disse con vn suo cōpagno, se fusse tale il nostro mortaio, non vorrei far mai altro, che pestare, & io pian piano li risposi, possa esser pestato il polmone a te pezzo d'asino, poi che vorreste così pestare la patrona mia.

**Isau.** Non rispondere a si fatte dicerie d'huomini spensierati pazza che tu sei, non posso tenermi di non risponderti, quando tu vai, o sola, o cō la patrona in qualche lato tien gli occhi alla strada per veder doue tu passi, & non porger l'orecchie à persona, che parli, se nō è per seruitio di chi ti può comandare.

**Hon.** Voi dite molto bene il vero, che Dio vi benedica. Vedi tu se la porta è aperta se non andremo all'altra strada.

**Lucr.**

*Parte Quarta.* 56

**Lucr.** Padrona non accade andare, che quando io venni voleuano chiuderla.

**Hon.** Hor busla quì adunque, picchia.

**Lucr.** Tic, toc, tic, Io buslerò forte, accioche sentano bene, è vengano ad aprirci più presto, tic, toc, tic.

**Orf.** Diauolo spezzali le braccia, che ti pensi d'esser fuori a tagliare qualche mozzicone, che batti si forte, chi è?

**Hon.** Apri, apri, che sono io.

**Orf.** Se tu non sei altro che io, non ti voglio aprire, perchs io sono in casa, & non ho bisogno d'intrare.

**Lucr.** Questo è quella bestia del lauoratore, & non vi conosce, hor mi ricordo, che quando io venni il fattore era uscito, di remo esser lui, quel che chiama, tic, toc, tic, apri ch'è'l fattore, e'l fattore apri.

**Orf.** S'egli e'l fattore facciasi vn'altra porta da sua posta, & aprila come gli piace, che questa nō si può aprire, messer Carnodoro ha fatto stangare tutti gli uscì, se tu vuoi passare per le fenestre insieme col fattore, vederò di trouarui vna corda da tirarui su pe'l colo l'uno, & l'atro, altro rimedio non ci è.

**Hon.** Haime, che vorrà dir questo? di che fa Calidoro.

**Orf.** Ragiona con la moglie nella camera, che è sopra l'orto, & credo, che vorrà innestare qualche arbore, o piantare qualche agrume, perche ha fatto chiama-

**mare**



*De gli Affetti ragiona. famigliari.*  
mare non so che medici per vedere s'è  
della Luna.

**Hon.** Ha fatto chiamar medici, o mal segno,  
o Elisa, o Rutilia debbe star male. Dio  
ci aiuti.

**Isau.** Vediam dunque d'intrare, & chiarinci  
del tutto.

**Ho.** Oh se questo giouasse mai, odi mira sot-  
to il catenaccio, che u'è vn'altro ferro,  
canalo, & fa presto, mi ricordo, che già  
Elisa così fece vna volta. sera la porta.

**Lucr.** L'hà ritrouato in buona fe, ecco la por-  
ta che s'apre.

**Orf.** Oh come l'hauete indouinata? ò, ò, fe-  
te voi madonna Vanagloria? poi diceua  
te che ero io.

**Lucr.** Io sono stata, non madonna, che così  
ha detto.

**Hon.** Non importa, che si fa in casa?

**Orf.** Non si fa cosa buona, il messere ha fatto  
chiamare due medici, poi gli ha ferrati  
in due camere come due topi in due tra-  
pole, che non si veggono l'uno l'altro.  
Ha messo in prigione la sorella, & par-  
che voglia ammazzar la moglie per ca-  
gione dell'auerfario, non s'aspetta al-  
tro, che'l fattore, che è andato à rotare  
i ferri, & se qualche mala ventura non  
c'entra, credo, che anderemo tutte in  
fracasso, tanta sfortuneatione è in casa,  
se volete ancor voi intrare spediteui,  
accioche io possa fare almeno due dita  
di testamento prima, ch'io me ne vada

in isperditione.

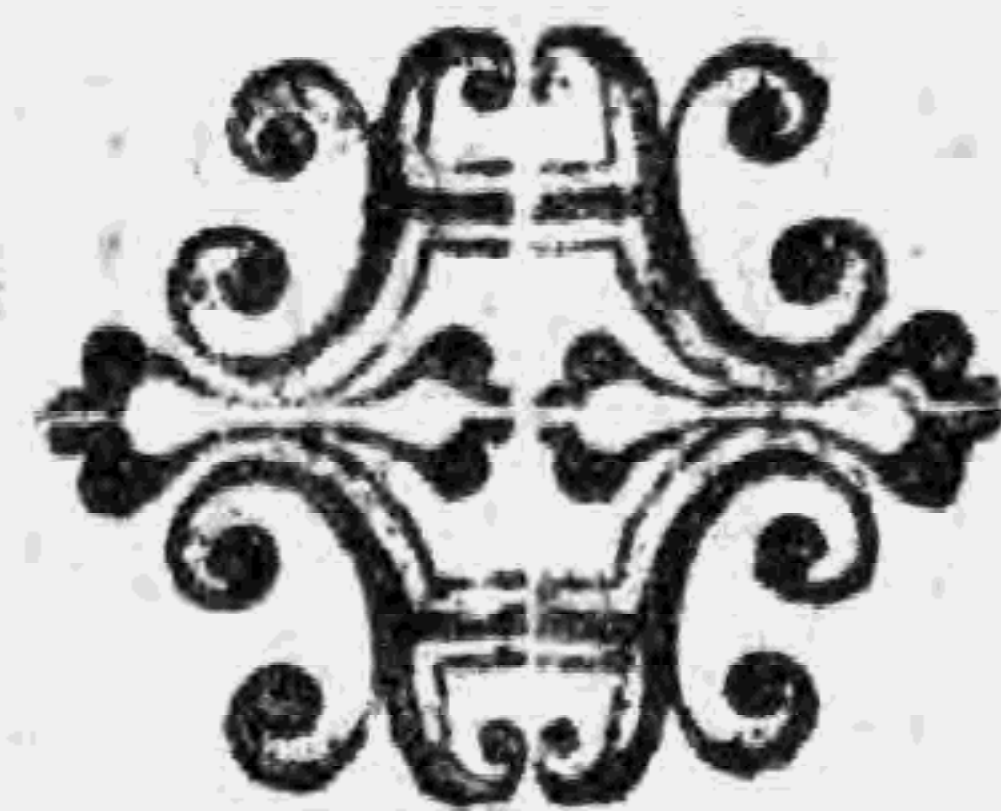
**Isau.** Et perche tanto rumore di.

**Hon.** Io non voglio intender altro, intriamo  
che non è tempo da perdere.

**Isau.** Aspettate, hai detto, o fatto tu cosa alcu-  
na al patrone, che gli sia spiacciuta?

**Orf.** Io non ho fatto altro, se non che ho par-  
lato con vn medico, che ha vn figliuo-  
lo, che fa litigare, & far le lanterne fal-  
se, & gli ho data vna carta scritta alla  
notaresca, che non gli vuol dare il gra-  
no, che egli ha in quel podere, che è ho-  
ra su'l banco della ragione. Poi che hò  
trouato la via d'uscire, vuò andarmi cõ  
Dio, chi vuole entrare entri, buon per  
me, che ne sono scappato, gambe fra-  
tello, medici a lor posta Donne buona  
notte, cittadini, & gentil'huomini, me-  
dici, femine, & donne, a Dio.

**Hon.** Qualche gran cosa sarà questa, intria-  
mo tutte Lucrina, vien tu ancora, Signo-  
re aiutaci tutti.







DE GLI AFFETTI  
RAGIONAMENTI  
FAMIGLIARI,

Di M. Bernardino Pino da Cagli.

PARTE QUINTA.

RAGIONAMENTO I.

*Mauro Valdina gentil'huomo mezo  
cieco.*

*Nereo suo seruo, & compagno de studio  
Gilio seruo, & discepolo di Fransio vec-  
chio medico, & Dottor di leggi.*

Mau.



**R**A N soccorso, & oppor-  
tuno rimedio hauerà Ne-  
reo dato la grã prouiden-  
za di Dio il mio grauissi-  
mo affanno, se quel che  
da coitui ho inteso sie vero, oh signo-  
re come bene apparecchi il porto in  
mezzo le tempeste, a chi da gran fortu-  
na trauagliato dell'infinita bontà tua  
non diffida, Nereo che dici?

Ner. Con voi mi rallegro signore; di tanto be-  
ne, ma più n'haueremo a rallegrare quã-  
do il vecchio sia fuori di pericolo.

Gil.

Gil. Perciò non tardate a procurarli quella  
difesa, che miglior vi pare senza altro  
indugio.

Mau. Per qual cagione può Calidoro esser  
sdegnato con lui?

Ner. Questo s'intenderà quando saremo se-  
co: in tanto non perdiam tempo di li-  
berare il pouero vecchio dal pericolo,  
e dall'affanno.

Mau. Facciam così, poi che tu temi Gilio, che  
il vecchio per qual cagion si sia non si  
dia in mano alla corte, aspetta qui con  
questi miei, attendendo, ò Calidoro, ò  
qualcun de' suoi, ch'escia fuori. Io ande-  
rò al palazzo del Governatore per intē-  
dere l'ordine, che si sarà dato contra di  
lui, & qual sia la cagione di tanto male.  
Raccomanderollo in modo, che non  
patirà per leggiera causa in modo alcu-  
no. Camina Nereo vien meco, restino  
gli altri. Non ti par questo conuenueuo-  
le partito in si subito caso?

Ner. Mi piace veramente, andiamo pure.  
Voi aspettate qui con costui, & poi che  
nouelli seruitori siate in questa prima  
occasione, che vi si dà di mostrare il  
buono animo vostro al patrone, fateui  
honore, non comportate, che a gli ami-  
ci suoi sia fatto alcun torto. Restate, si-  
gnor Mauro; andiamo pure Gilio, poi  
che Gilio ti chiami, non dubitare.

R. A.



*De gli Affetti ragiona. famigliari.*

RAGIONAMENTO II.

*Gilio con le due serui del signor Mauro  
con le spade, e taciti.*

*Alitheo con quattro seruitori armati di  
spade, & taciti.*

*Balbino.*

*Mauro.*

*Nereo con gli altri taciti.*

Gil. **I**L desiderio di far presto vna cosa leua spesso il consiglio di farla bene, meglio sarebbe stato che'l Sig. Mauro hauesse lasciato qui Nereo meco, & menato vn di voi, poi che essendo di nuouo venuti a Roma, come ancor io non conosciamo le persone, che cosi partirsi, e' ecco a punto non sò chi mandato forse per l'effetto, che noi temiamo, certo è famiglia di corte mettianci all'ordine per far l'officio nostro se bisognerà.

Alit. Dolce veleno, è nell'animo d'un figliuolo amoreuole, vn'acerba ammonition paterna, mi spiace, che mio padre mi si mostri cosi contrario, & mi tormenta il non sapere doue sia, col timore, che Calidoro nõ li faccia qualche brutto scorno, per vendicar dell'ingiuria, che si a torto stima hauer da me riceuuta, che Dio perdoni a chi gli ha generato nell'animo si falso sospetto, Ahime non ve

di

di Balbino, che itorno a casa sua si scorgono braui? certo sono sbirri, che stano posta per far quel pouero vecchio prigione tosto che gli esca fuori.

Gil. Sentite che si lasciono intendere di farlo prigione? non hò possuto bene vdire il resto, stiamo in ceruello, apparecchianci a fare vn fatto d'arme.

Alit. Vedi come si mettono all'ordine, senza dubbio sono sbirri, ma non sò se di torre di Nona, o di corte Sauella.

Gil. Questo è certo il bargello, & gia disegna di menarlo, come mi par d'udire, in torre di Nona, o in corte Sauella, non gli verrà fatta.

Alit. Nuoua famiglia, ch'io non la conosco, Balbino, à innanzi, & dimanda a che effetto son quii.

Bal. Sarà meglio che vadi la S. V. che al primo incontro si renderanno.

Alit. Andiamo insieme, tu dici il vero, venite tutti.

Gil. Ecco che se ne vengono, hora è tempo da mostrare, quali noi siamo in difesa d'un valent'huomo.

Alit. Non ti dis'io? in difesa d'un valent'huomo, sarà del bargello che debbono aspettare, venite pur via, che si fa qui intorno a questa casa?

Gil. Si stà per far bene, & voi che cercate se il domandarui di cosa, che a noi molto importa, non vi pare sconuenevole?

Alit.



*De gli Affetti ragiona famigliari.*

**Alit.** Cerchiamo di torui quel che pensate di prendere.

**Gil.** Et noi cerchiamo di mātenero quel che pensate di torne.

**Alit.** Ahime costoro l'hanno preso, doue'l caporale, dou'e'l vostro patrone?

**Gil.** Piano tacete voi, il nostro patrone è in luogo doue non teme, ne di voi, ne di qual'altro si sia par vostro, che volete in fatti signor capitano?

**Alit.** Che voglio? con chi parli tu?

**Gil.** Parlo con voi, hauete il mandato ad capiendum?

**Alit.** Hò il mal'anno, che Dio ti dia; che mādato ad capiendum, pensi tu forse, che io sia qualche sbirro come tu? brutto poltrone?

**Sopragiungenlo. Ner.** Piano piano signor Alitheo; Gilio tirati indietro, & voi rimettete l'arme. Signor Mauri i nostri sono alle mani col maggior amico, che voi habbiate, nō conoscete sig. Alitheo, che questi sono seruitori del sig. Mauro?

**Mau.** Ahime, perche tanto rumore signor Alitheo?

**Alit.** Per l'insolenza di costui, ilquale io mai più non vidi, ne sò chi sia, & se voi amico mi siete, come per amico vi tengo, douete hauer caro l'honor mio, & prontamente difenderlo.

**Ner.** Parlerò io in vece del signor Mauro, perche egli ben nō vi vede, ne sa di cui vi dogliate. Posateui alquanto, & voi  
tornate

*Parte Quinta. 60*

tornate in casa, poi che dell'opera vostra non s'ha piu bisogno, Gilio questo gentil'huomo, e'l più caro amico, e signor Mauro, però s'in qualche cosa l'habbiate offeso, nō vi spiaccia di chiederli perdono, come all'incontro, egli nō conoscendoui u'haurà forse in qualche modo non cōueneuole spiacciuto.

**Alit.** Io veramente ho pensato, ch'egli sia famiglia di corte, dico di bargello, perche m'intendiate.

**Gil.** Et io mi sono dato ad intendere, (sia detto con vostra pace) che voi siate il bargello, venendo così verso noi, mosso dal sospetto, ch'io haueuo d'un pouero vecchio, che per ordine del patrone di questa casa haueua a darsi in mano alla corte.

**Alit.** Cotesto temeuo ancor io. Tu conosci adunque il vecchio, che'l gentil'huomo cerca così di offendere.

**Gil.** S'io sono suo seruo, & discepolo, nō debbo io conoscerlo? & voi gentil'huomo, come lo conoscete?

**Alit.** S'io sono suo figliuolo, non ho io molto meglio à conoscerlo, che ciascun altro?

**Mau.** Voi siete signor Alitheo figliuolo del valente huomo, che noi cerchiamo?

**Bal.** Il signor Alitheo è figliuolo di suo padre medico, & valent'huomo quanto ogn'altro suo.

**Gil.** Medico, e dottor di leggi ancora e'l vecchio,  
chio,



*De gli Affetti ragiona. famigliari.*

chio, dico, di tanto valore, che quando ben bene lo conoscerete, vi parerà, che io mi muoua con ragione a difenderli l'honore, & la vita insieme.

**Alit.** Io non so, ne posso intenderti, mio padre è medico, & non hò da lui mai inteso, ch'egli habbi seruo, e discepolo alcuno, qual tu sei, ma in che si tiene da lui offeso il gentil'huomo? come il conosce? che hà egli a far seco, di qual paese è cotesto tuo sì eccellente Dottor di Leggi?

**Gil.** Dio voglia, che questo non sia la figliuola, che'l medico diceua d'hauere.

**Bal.** Qualch'altro garbuglio, stiam pure a vedere.

**Mau.** Signor Alitheo, perche vengo hora dal gouernatore, doue mi sono bene informato, di quel che desiderauo per la cagione stessa di cui si ragiona, libero ancor voi d'ogni sospetto, che intorno a ciò possiate hauere del nostro Calidoro in danno del vecchio di chi si parla; & perche con più bel agio si possa ogni cosa bene intendere, contentaui di venire in casa mia, doue cò grandissimo vostro piacere, vi scoprirò vn secreto che non di poca marauiglia, anzi di grandissimo stupore vi farà, sì come io nõ poco mi rallegro come vi dissi hoggi, d'essere nel nostro concorso stato vinto da voi, essendo vostro il pregio, & io rimasto nelle tenebre della mia cecità,  
niente

*Parte Quinta. 61*

venite di gratia, andiamo tutti, Gilio, vieni & non temere nel vecchio alcuna male, che la buona creanza del gentil'huomo, & l'innocenza di quello, mi afficura d'ogni pericolo. Sign. Alitheo venite, che così bene intenderete, come quel giouane, possa esser seruo, & discepolo del vecchio, che egli chiama per suo patrone.

**Alit.** Andiamo Balbino seguimi con gli altri, venite tutti, padre, tutto questo è per difesa de l'honor tuo.

**Ner.** Vien pur allegramente Balbino, che ti sgannerai anco tu di qualche tuo vano pensiero.

**Bal.** Vano pensiero haurò hauuto, credendomi, che patrone sia mai per satisfarsi di questo vano amor suo. Andiamo pure, venite tutti prima ch'altro sopraggiunga a darne altra noia, poiche mi par di vdire non sò che porta, che s'apre.

**RAGIONAMENTO III.**

*Calidoro gentil'huomo Romano.*

*Honorio vedova sua suocera.*

*Pomponio medico, padre d'Alitheo.*

*Domitio fattore di Calidoro.*

**Cali** **S**ia pur d'ogni cosa lodato Dio, poi che tra tanti disturbi d'hoggi habbiamo trouato il vero, di quel che n'ha insieme così trauagliati. Di quanto

F gran



*Degli Affetti ragiona famigliari.*

gran danno è alle volte vna parola male intesa, & quante parole alle volte malamente s'intendono, quando l'animo è alterato da strani pensieri? Perdonisi signor medico all'ignoranza del contadino mio lauoratore, che per hauere inteso a contrario le vostre domande di tanto commune error nostro, è stato cagione, non è vero madonna?

**Hon.** Però Calidoro figliuol mio, non si vol correr si a furia a credere ogni cosa, che ode dire, ne porger sempre l'orecchia da ogni persona, che parla, che se le sciochezze, ch'escono di bocca a i pazzi, & le bugie che dicono i maligni fussero come carboni di fuoco ardente molti tacerebbono, che parlano, & molti farebbono il fardo, che volentieri ascoltano per non iscottar, intendete figliuolo? hor sia col nome di Dio, che vi siete chiarito dell'animo de gli amici vostri, non essendo questo il medico, che pensate, & potete risolverui homai al fine d'ogni vostra faccenda. Di quel pouero vecchio, che sta mane venne in casa, & non vuole scoprire di qual patria sia, ne perche tanta tra se si ramarichi, che volete far altro, che lasciarlo andare per li fatti suoi?

**Po.** Dio sa quanto io mi rallegri, & per amor vostro, signor mio, & per cagion di mio figliuolo, & mia, che tanti plichi, & inuoluceri si siano risolti, & spiegati, che

*Parte Quinta.* 62

che veramente mi sono assai turbato, vedendomi calumniar di cose, che in modo alcuno non appartengono ne al grado, ne alla dignità mia, il contadino per l'ignoranza sua crassa, non intendeua le mie questioni, & io per la poca pratica, che hò de' suoi pari non comprendeuo le sue risposte, & se le vostre donne dalla finestra non conoscendomi ardirono di beffeggiarmi con alcune parole piene di contumelia, perche fu error di mente, & non ex certo consilio, perdono loro volentieri, & già fundamentalmente mi leuo l'ingiuria da l'animo, esortando voi a considerer sempre prudentemente le cose, che siate per fare, & le persone con chi trattate. Mio figliuolo è bene alleuato, se qualche cosa, serue con molto honor suo, non farebbe cosa che abborisse, o fusse aliena da l'officio di buon gentil'huomo, & di uero amico. Del vecchio, che non s'è degnato di collegiar meco, ne pur di parlarmi per l'indispositione di stomaco della vostra consorte se vuole persistere in quella pertinacia di tacere faccia come gli piace, non hò possuto a mio modo, ne vederlo, ne considerarlo, però non vi dirò altro.

**Cali.** Basta vedremo quel che hauerà saputo fare il fattore, che rimasto seco poi qualche cosa farà. Voi signor mio riceuetemi come vn'altro figliuolo, perdo-



*Degli Affetti ragiona. famigliari.*  
natemi del disturbo datoui, & crediate, ch'io sia per riceuerui sempre come padre. Madonna cara, che a chiamarui madre mi par di far torto al giouenile, & leggiadro aspetto vostro.

**Ho.** Piano per amor di Dio, seguite al resto.

**Pom.** Veramente si che mi par vostra sorella, & non suocera, & di questo chieggio io perdono a voi, che sentendoui nominar per suocera, & per vedoua v'ho tenuta si graue d'anni, c'hò dissuasato mio figliuolo a pigliarui per moglie hora mi ridico, & vi tengo per giouene, & giouene saua, & discreta, e prudente. si che in vece di mio figliuolo, vi chieggio io per lui, & per sua sposa ui domando.

**Hon.** Eh Sig Medico, non è da fidarsi di questo poco colore del viso, che per buona mia complessione, la Dio gratia mi si conserua, il Sole ancora quando tramonta con vn bel tēpo piace quasi più che nel mezzo di, ma presto manca, & ne vien la notte, da l'alba, & da l'aurora bisogna cominciare. Io riceuo hora uoi come padre & lui, come fratello, essendosi grande amico di mio genero, & riceuerollo ancora per isposo se piacerà a Dio, che gli sia moglie.

**Dom.** Oh patrone à tempo vi siete hoggi accordato con lo auersario, buon per uoi, buon pro ui faccia.

**Cali.** Perche? che c'è di nuouo, che sarà?

**Dom.**

**Do.** Non ci sarà se non bene, poi che s'è passato ogni pericolo di male. Il vecchio c'habbiamo in casa in camera mia, vedendo le scritture ch'io haueuo nella tavola, me ha domandato di tutto il processo della lite, & dopò hauere inteso dell'accordo fatto, ve n'ha grandemente lodato, per molte gagliarde ragioni, che mi ha allegate, vdite pure, & domandandolo io s'egli ha cognitione alcuna di leggi, con vn gran sospiro mi rispose, che già haueua atteso, & così dolendosi si lasciò intendere d'hauer letto in legge ne lo studio di Bologna.

**Hon.** Che di e fattore, che quel vecchio dice hauer letto ne lo studio di Bologna come Dottor di leggi? egli proprio ha detto esser già stato Dottor di leggi ne lo studio di Bologna?

**Cali.** Et vedendo le mie scritture mi ha lodato d'esser venuto all'accordo?

**Dom.** Mi ha detto, che non si poteua da voi far meglio, o se sentiste quando dottamente ne ragionaua, stupireste.

**Pom.** Fermatevi hauui detto come si chiami, & di qual patria sia.

**Cali.** Voi madonna, che già siete stata maritata in Bologna, l'hauete forse conosciuto, o sentito nominare, io certo mi rallegro d'hauere a tempo determinata la mia lite, poi che vi vedeua qualche difficoltà in trarla.

**Ho.** Poi che s'è pure in qualche modo lascia



*Degli Affetti ragiona. famigliari.*

to intendere, ha egli detto il suo nome.

**Cali.** Non è marauiglia s'el ragazzo pur hoggi diceua non so che di scolare, & di Dottor di Leggi, & egli nõ voleua scoprirsi. Fattore non u'ha egli detto altro?

**Dom.** Mi hà prima detto la cagione, perche si partisse da quella città, & perche lasciasse la professione delle leggi dando si alla medicina, & narrato poi tutto il successo della vita sua veramente con molte lacrime, & in tutto mi pare vn grande huomo da bene.

**Pom.** Fu prima Dottor di leggi? & lasciollo per darsi alla medicina? questo fu da galante huomo seguite, questo intèderò volentieri, perche hallo detto? Bartolus Hippocrati, Galeno cedat Vbaldu, perche dite, io penetro più oltre, che non pensate, ditemi la cagion perche & dite presto.

**Do.** Per vn'ingiuria, che riceuete da vn scolare nobile in persona d'un'unica sua figliuola, laquale ritrouò con quello solo in camera tornando egli vn giorno dalle scole, & partendosi la lasciò con modo, che senza di saper di lui altro, o si facesse monaca, o si maritasse.

**Hon.** Ahime si gran cose dice quel vecchio? come lasciò quella figliuola come si partì? che fu di lei? seguite liberamente. Vh come sento io?

**Cali.** C'ha egli a fare in Constantinopoli co'l  
Turco?

*Parte Quinta.* 64

Turco?

**Dom.** Nulla; così disse il suo seruo per beffeggiar il ragazzo.

**Po.** Piano vn poco non hà egli ancor detto di qual patria sia cotesto tuo vecchio?

**Hon.** Io non sò come io mi stia. Fattore seguite di gratia, deh signore aiutami tu, dite il resto spediteui.

**Do.** Io lo dirò se vorrete intendermi. Il vecchio mendico già Dottor di leggi, quando con tanto suo honore leggeua in Bologna si chiamaua da la patria, secondo che mi ha detto, per eccellenza il Viterbo, & Eunomio per proprio nome.

**Pom.** Per eccellenza di Viterbo, & Eunomio per proprio nome? questo è altro, che sdottorarsi, Eunomio per proprio nome, per eccellenza il Viterbo? ahime.

**Cali.** Signor medico, che affanno è cotesto vostro? madonna perche vi cambiate di colore, oh che gran cosa è questa?

**Po.** Oh caro fratello Eunomio andianlo a vedere, cotesto è mio fratello.

**Dom.** Sareste voi forse mai quel Pomponio, ch'egli lasciò già in Siena studiando nell'arti, quando da lui partendosi tãto gli raccomandò vn'opera già cominciata da Viro bono, come dianzi diceua?

**Pom.** Fratello, fratello, fratello. Io sono Pomponio più euidente, & più chiaro segno non po teui darmi, e'l libro ho meco in Viterbo, con somma diligenza conseruato, andianlo a vedere, andiã presto.



*De gli Affetti ragiona. famigliari.*

**Cali.** Soccorriamo prima a madonna, cō qualche cosa, non vedete, che vien manco? hauete forse conosciuta cara madonna quella figliuola, che'l dottore lasciò in Bologna, era forse vostra amica, che per sua cagione tanto vi turbate.

**Dom.** Se si ricorda d'Eufemia, che così quella si chiamaua, come il dottor dice, debbe ancor di lei ricordarsi.

**Hon.** Io son Eufemia. Io son la figliuola così lasciata, quello è'l padre mio da chi si a torto fui abbandonata, non per ingiuria, che riceuette da me, ma per vn falso pensiero, ch'egli hebbe del nō macchiato honor mio.

**Cali.** Oh madonna voi siete adunque figliuola di quel dottore, & nepote di questo medico.

**Pom.** Oh admirabile effetto dall'infinita bontà di Dio, voi siete adunque sorella di mio figliuolo, a chi io pur hora ho procurato darui per moglie. Andiamo a riconoscere tanto nostro bene, non perdiam più tempo, camminate figliuola, & se già v'ho essortata ad essere sposa di mio figliuolo, hora vi accetto da padre, come sua sorella.

**Hon.** Così da serua riceuo io hora voi, caro mio signore, mentre il dottor mio padre, & vostro fratello, intenderà da me, come contra ragione già mi lasciasse, & come io sempre vineffi gelosa dell'honesta mia, ilche a pieno dimostrerò

se

*Parte Quinta. 65*

se Dio mi farà gratia, che'l padre mio si disponga ad vdirmi, & benignamente accettarmi.

**Pom.** Venite figliuola non perdiam più tempo, che di tutto questo vi assicurerò.

**Cali.** Io son quasi marmo per gran stupore, sentendo cose fuori d'ogni mio pensiero. Fattore vedete, con ogni diligenza di trouare il Signor Alitheo, & a nome del padre col darli la gran nuoua, & cōducetelo in casa.

**Pom.** Si si non si tardi, corri presto fa che si troui ad ogni modo noi andiamo. Oh Eunomio a me di nuouo rinato, ecco il tuo amoreuole fratello Pomponio.

**Hon.** Sij tu sempre laudato benedetto Dio, che ne' trauagli del mondo fai trouar le tue sante consolationi, e sta mane mi mādasti quasi per ambasciadore vn soauo, & honesto pensiero con la speranza di tanto bene, quāto posso ti ringratio, che farai al padre mio conoscere l'innocenza dell'ubidente sua figliuola Eufemia, andiam pure.

**Dom.** Questa è la figliuola di cui hoggi il da ben vecchio parlaua, è quello è'l Medico padre del giouane, donde tanti errori, e inganni hoggi nati sono, o temerarij, & profontuosi discorsi nostri, o sciocche, & pazze opinioni di quelli, che traboccheuolmēte corrono a giudicare da parole male intese e da casi nō conosciuti gli effetti, & le menti altrui;

F 5 cha



*De gli Affetti ragiona famgliari.*

chi hauesse mai pensato a questo, che si vede hora? oh ecco il cortigiano col gentil'huomo cieco molto allegro, vuò vedere d'intendere perche, accioche la prima allegrezza conueneuolmente si congiunga con la seconda.

RAGIONAMENTO IIII.

*Alitheo.*

*Mauro.*

*Domitio.*

*Gilio.*

*Nereo.*

*Lucrina.*

*Balbino.*

**Alit.** Venite pur fuora allegramente, haueete mai auertito Sig. Mauro, che da vn tuono discorde per opira d'un valente musico nasce vna soaue armonia? vedete come da tanti rumori d'hoggi è auenuto tanto bene, che voi hauerete ritrouato in Roma il vostro Dottore, & io vn mio zio, che secòdo i riscontri da voi hauuti è proprio quel suo fratello da lui tanti anni tenuto morto.

**Dom.** O che sento io, come l'hanno già inteso, a à à al suo seruo, & discepolo chi è insieme con loro.

**Alit.** Balbino guadagnati la buona mancia, che mio padre ti farà, vedi di trouarlo:

corri

*Parte Quinta.* 66

corri, & dalli si buona nuoua dicendo, che venga in casa di Calidoro doue si sentirà consolare, corri.

**Bal.** Ecco che non perdo tempo.

**Dom.** Balbino, ò là non andate fermati, Signor Alitheo vostro padre è in casa di Calidoro cò vn suo fratello nuouamente ritrouato.

**Bal.** Fattore tu m'hai tolto il viaggio, e la mancia insieme, auentura, che mai più non mi verrà.

**Alit.** Mio padre è in casa di Calidoro cò'l fratello ritrouato? è pure adunque vero, che'l Dottor suo fratello sia in Roma.

**Dom.** Così vero come vi siate ancora voi, ò gran cose vi haurei da dire, ma venite pure a vederlo, che l'intenderete in casa di Calidoro, doue vostro padre per me vi manda a chiamare.

**Alit.** Che dirà il Dottore quando ritrouerà vn suo antico scolare, già da lui molto amato, oh quante allegrezze insieme.

**Dom.** Quello forse che fu cagione della sua partita di Bologna, e d'Italia? per hauer voluto far poco honore a vna sua figliuola?

**Mau.** Quello che contra ogni ragione fu stimato inimico dell'honore di sua figliuola, quello che fu non lasciuo amante delle bellezze; ma diligente offeruatore delle virtù di quella. Io son quello, che andai veramente in camera della giouenetta quando il dottore era

F 6 fuori



*De gli Affetti ragiona. famigliari.*

fuori, guidato non da giouinile appetito, che così mi trapportasse, ma condotto da virtuosa deliberatione, che da ogni pericolo m'assicuraua. Mi partei da Bologna, & d'Italia ancor io discacciato non da peccatrice coscienza, che mi turbasse, ma persuaso da prudente consiglio, di dar luogo al subito furore, del trauagliato dottor mio, che trouandomi a ragionar solo con la figliuola, fece sinistro giudicio del puro animo mio, di che chiamo anco in quest' hora per testimonij quegli spiriti, che inuisibilmente vedeuano gli atti, & sentiuanole parole, che con l'honestissima giouenetta io diceua, & tu casta virginella, ti chiamo ne lo stato ch'eri allhora gentile spirito dalla mia donna, se più vnite sei cō l'honorate membra di quella, fa certa fede dell'integrità del sincero tuo amante, ouunque ti troui a ragionare dell'honestà tua, e della sincerità mia.

**Dom.** Et con lei ancora potrete parlare, quando sarete insieme col dottore, o che doppie allegrezze saranno queste? voi siete adunque il Leuco, ch'egli ha spesso nominato.

**Mau.** Leuco ero allhora, & Leuco sarà di nuouo, non più chiamandomi Mauro, che per istimar d'hauer perduta la mia cādezza, nell'animo del dottore Mauro quasi tutto oscurato volsi esser detto, & se ben mi son rimaste ne gli occhi queste

*Parte Quinta. 67*

ste tenebre, mi goderò nondimeno del gran lume, che mi verrà per gli occhi al core con le parole del dattor mio, e di sua figliuola, Eufemia è adunque in Roma co'l padre?

**Dom.** Costo è a punto il suo nome, oh grā cosa, voi sete veramente lo scolare, oh signore Alitheo, che allegrezza fie la vostra ancora, di ritrouare in vn punto vn zio Dottore sì eccellente e vna sorella gentildonna sì virtuosa da voi tanto amata, questa è Madonna Honoria suocera di Calidoro.

**Alit.** Madonna Honoria è l'Eufemia, che voi dite? è figliuola del dottore? come, come può esser questo, non è possibile.

**Bal.** Questo è vn tuono discorde, che non fa bell'armonia.

**Mau.** Quella è propriamente signor mio. S'Eufemia si chiama, non vedete come m'habbiare raccessò il fuoco, che già si scoperse, & non mai si spinse?

**Bal.** Oh questa è ben bella, il patrone è stato sensale di sua sorella, & non se n'è mai accorto, non vi dis'io signore, che come fanciullo, faceuate festa di cosa trouata con chi l'hauea perduta.

**Alit.** Io non lo posso credere questa sarà vn'altra trama di Calidoro per mettere tra noi nuouo disturbo, andiamo a vedere, Balbino vien via, vengano ancor gli altri: venite tutti.

**Bal.** Andiam pure, che se sarà vero, hauere-



*De gli Affetti ragiona famigliari.*

mo acquittato hoggi vna dozzina di patroni, e'l salario sarà quel medesimo.

Ner Andiam per tutti, che mai più non fammo si contenti, & si lieti.

Lucr. Andate, andate correte da cauallari gentil'huomini in casa di messer Calidoro. Fattore dite al cortigiano, che vada sù presto che tutti l'aspettano, andate pure se volete vscire di ceruello per marauiglia, o crepare da la risa per allegrezza.

Mau. Andiam signor Alitheo per godere di tanto commun bene.

Bal. Deh venite allegro signor Alitheo, & ringratiate Dio, che quando siete stato in pericolo di traboccare v'ha si bene sostenuto, che non cadiate. Vi par poco d'hauer veduto il profondo de l'acqua prima che siate intrato nel fiume? S'haueete virtuosamente amato vna gentil-donna con desiderio, che vi sia moglie, vi debbe sommamente piacere, che sia riuscita vostra sorella per più godere della virtù sua.

Alir. Andiamo, intriamo, camina, che ecco Calidoro, & mio padre, che ne vengono incontro, intramo noi prima, ch'essi escano fuori, & facciasi quel che a Dio piace, che di tutto mi contenterò.



RAGIONAMENTO V.

*Lucrina.*

*Domitio.*

*Eridio Ragazzo.*

Lucr. **F**attore, fattore, poi che sono intrati da loro stessi lasciateli andare, o insegnatimi il modo di addombrare alla patrona vna buona mancia per tante buone nuoue che ha hauute hoggi, & di quelle, che non sapete.

Dom. Per certo è stata gran cosa a ritrouare in si fatto modo suo padre, vn zio, vn fratello, & forse anco vn marito.

Luc. De mariti non è per mancarli tanti se ne trouassero per me, oh grande auentura, non ha ella ritrouata la madre ancora?

Dom. La madre ancora? ancora la madre? misericordia, che sento io? e doue in Bologna, o in Viterbo?

Lucr. Io dico in Roma in casa di Calidoro, & voi la conoscete. Madonna Isaura, non istralunate così gli occhi, che è così vero, come è vero, che voi siate il fattore, tant'è messer Domitio mio, ogn'vn ritrouerà qualche cosa da me in fuori, che perderò forse vn giorno me stessa.

Dom. Come è possibile, che madonna Isaura sia madre della tua patrona, questo mi fa marauigliar più che tutte l'altre cose, che habbiam vedute, come è possibile,



*De gli Affetti ragiona. famigliari.*  
le, che quella vecchia sia madre di ma-  
donna Honoria.

**Lucr.** In quel modo, che madonna Honoria  
è figliuola di quella vecchia, & io l'ho  
inteso con queste orecchie, che mentre  
si sono riconosciute l'ho tenute sempre  
ferme, senza batterle mai.

**Dom.** Se madonna Honoria hauea già no-  
me, Eufemia, & nacque in Bologna, co-  
me è figliuola della vecchia, che dice  
non esser mai stata fuori di Roma?

**Lucr.** Voi non sapete bene la Restoria, la mia  
patrona quando hauea nome Eufemia,  
nacque picciola, picciola in Roma del  
corpo di sua madre ch'era in quel tem-  
po giouane, come hora son'io, & fu in  
vn'anno, che suo padre non hauea an-  
cor moglie, ma studiava in Roma in le-  
gumi come quelli, che vanno per le ter-  
re a tener ragione.

**Dom.** Tu vuoi dire, che studiava in leggi, che  
legumi? ben, segue spedisciti, & di  
presto.

**Lucr.** Non so se mi ricorderò, quando il vec-  
chio, ch'era giouene per essere stato nõ  
sò in che modo innamorato di madon-  
na Isaura, che non hauea marito, l'heb-  
be trattata, come si trattaue le mogli,  
gli attaccò vn certo mal sì grande, che  
s'ingrossò tutta in modo, che crepando  
vn dì di dolore gli uscì fuori del corpo  
vn' Eufemietta, che si chiamò poi Ho-  
noria. il padre la raccolse, la diede a ba-  
lia,

lia, la menò seco in Bologna, & piantò  
madonna Isaura, c'hauea nome Aspa-  
sia a chi hauea promesso di sposarla, &  
tenerla per sua moglie; intendete?

**Dom.** Si si t'intendo, il dottore, che è hora ri-  
trouato padre della tua patrona hebbe  
in sua giouentù mentre studiava in Ro-  
ma amicitia di madonna Isaura, ch'era  
in quel tempo giouenetta, promise di  
sposarla, e nata che fu di lei questa sua  
figliuola, gli la tolse, menolla in Bolo-  
gna, & mancò all'amica della promes-  
sa, & l'ha ritrouata hoggi, o gran cosa,  
e l'ha riconosciuta.

**Lucr.** L'ha riconosciuta a certi segni tra di lo-  
ro, & con molte lacrime gli ha chiesto  
perdono della fede mancata, dicendo  
d'hauer sempre creduto, che tutti i suoi  
trauagli gli siano auenuti per quel pec-  
cato, hora vuole sposarla, & tenerla me-  
tre viue per sua consorte. La patrona è  
in tanta allegrezza, che non si può dire  
maggiore, mi manda in casa a pigliar  
certe belle cose, che le donò il padre  
quando era picciolina. La mancia, ch'io  
vorrei, e che si trouasse vn marito per  
me ancora, accioche io possa viuere da  
donna da bene come l'altre; a Dio.

**Er. R.** Fattore fattore, Lucrina presto spedisci-  
ti, che sei aspettata, parentadi e nozze  
vāno per casa nostra come formiche, il  
patron vi chiama, & è allegro tanto,  
che non ragiona d'altro che di feste, e  
di



*De gli Affetti ragiona. famigliari.*  
di balli. Madonna Rutilia hor hora s'è  
promessa al S. Alitheo, non mi dar no-  
ia: Lucrina lascia dir prima a me, & poi  
dirò io, la vedoua si rimarita al gentil  
huomo Siciliano, e quel medico vec-  
chio, ch'è dottor di leggi piglia per mo-  
glie madonna Isaura, a chi promise già  
di sposare quando andaua alla scuola  
in Roma.

Lucr. Non ve l'ho io detto?

Er. R. Egli ha messo vn'anello in ditto con  
vna pietra roscia, larga, che par vn co-  
perchio di pentolino. La pattona esce  
della pelle per l'allegrezza. Balbino e  
andato per l'altra strada a portar la  
nuoua al Signor da parte di suo patro-  
ne. Messer Calidoro straccia quasi tut-  
te le scritte, che gli mandaua l'auer-  
sario, poi che ha fatto l'accordo, & mi  
manda a chiamar certi suoi parenti,  
perche mi diano la mancia delle nuo-  
ue, ch'io porto loro. Voi che prima l'ha-  
uete hauute, se come io mi credo vi so-  
no state care datene segno col farne fe-  
sta, & viuete tutti lieti, & contenti.

*I L F I N E.*

## **I N V I N E G I A,**

---

*Presso Gio. Battista, & Gio. Bernardo  
Sessa. M D X C V I I.*